Istituto a Ordinamento Universitario D.M. 30/04/2018, G.U. n. 138 16/06/2018

Sede di Firenze

Corso di studi triennale in Mediazione Linguistica (classe di laurea L-12)

Indirizzo Relazioni Internazionali e Diplomatiche

TESI FINALE

Soft power e sharp power nella politica estera della Federazione Russa: il caso della Serbia

Candidata: Alessia Rossi

Matricola n° ML: 828/FI

Relatore: Aleksandar Damjanovski

Correlatore: Eleonora Macchi

A.A. 2025/2026

ABSTRACT

La presente tesi analizza le modalità attraverso cui la Federazione Russa esercita la propria influenza in Serbia, combinando strumenti riconducibili al *soft power* e allo *sharp power*.La posizione strategica della Serbia rende il Paese un terreno contestato tra le potenze occidentali e la superpotenza russa; i legami storici, culturali, religiosi e energetici rendono il rapporto tra Mosca e Belgrado multipolare, mettendo in evidenza una strategia di influenza unica nel suo genere che non si limita all'attrazione culturale, ma comprende anche la manipolazione informativa, lo sfruttamento della dipendenza energetica e la costruzione di narrative identitarie antioccidentali. L'obiettivo della ricerca è analizzare quali strumenti non coercitivi vengano utilizzati, quale è il pensiero dell'opinione pubblica serba riguardo alla presenza russa e se il rapporto tra i due Paesi può essere interpretato come una forma di codipendenza strategica piuttosto che come un'influenza unidirezionale. L'influenza russa, come confermato dai risultati, non è imposta dall'esterno, ma si basa su un rapporto alimentato da una logica di reciproca covenienza: Mosca continua ad avere una posizione privilegiata in una regione strategica, Belgrado utilizza la vicinanza con la Russia sia come leva negoziale nei confronti dell'Unione europea che come garanzia per quanto riguarda il suo supporto per la questione del Kosovo. La tesi chiarisce che il *soft power* e lo *sharp power* non sono categorie di influenza rigidamente separate, ma strategie spesso utilizzate simultaneamente per proiettare la propria influenza.

АННОТАЦИЯ

Настоящая работа исследует, как Россия использует своё влияние в Сербии. В анализе используются два типа инструментов: мягкая сила и острая сила. Мягкая сила – способность привлекать другие страны благодаря позитивной культуре, ценностям и отношениям. Острая сила (sharp power) – более скрытый тип влияния, основанный на манипуляциях и давлении.
Сербия – очень важная страна для России. У двух стран очень прочные связи: общая история, одна православная религия и схожая культура. Но Сербия также хочет войти в Европейский Союз. Поэтому Сербия находится между Западом и Россией. В исследовании анализируются три основных вопроса. Первый вопрос: какие инструменты использует Россия в Сербии? Второй вопрос: что думает сербский народ о российском присутствии? Третий вопрос: являются ли отношения между двумя странами отношениями доминирования или сотрудничества? Результаты исследования показывают, что Россия не навязывает своё влияние силой. Напротив, отношения между Москвой и Белградом основаны на логике взаимной выгоды. Россия сохраняет сильные позиции в стратегически важном регионе. Сербия использует близость к России, чтобы получить преимущества в переговорах с Европейским Союзом и поддержку по вопросу Косово. Наконец, исследование показывает, что мягкая сила и острая сила – это не две совершенно разные вещи. Часто Россия использует оба инструмента одновременно, чтобы проецировать своё влияние

INDICE

INTRODUZIONE **3**

CAPITOLO 1: QUADRO TEORICO DEL *SOFT POWER* E DELLO *SHARP POWER* **5**

1.1 Il *soft power* nelle relazioni internazionali 5

1.2 Il russkij mir e gli strumenti del *soft power* russo 8

1.2.1 lingua, cultura, istruzione 9

1.2.2 economia e investimenti 11

1.2.3 media e comunicazione 12

1.3 Lo *sharp power* russo ed i suoi strumenti 14

1.3.1 Appartenenza culturale e memoria storica 16

1.3.2 Dipendenza economica e leva energetica 17

1.3.3 Propaganda e disinformazione 18

1.4 Sintesi teorica dell'influenza russa 18

CAPITOLO 2: L'INFLUENZA RUSSA IN SERBIA **21**

2.1 Il legame tra Russia e Serbia 22

2.2 *Soft power* culturale e identitario 23

2.3 *Soft power* economico 26

2.4 Dipendenza energetica 28

2.5 Жесткая власть: СМИ, дезинформация и политический нарратив 31

2.6 Общественное мнение 40

CONCLUSIONI **47**

BIBLIOGRAFIA **49**

INTRODUZIONE

Nel sistema internazionale il concetto di potere ha mutato il suo significato molteplici volte. Nell'età contemporanea, non è più possibile definirlo solamente come potere economico e militare: la crescente interdipendenza tra Stati, lo sviluppo di tecnologie di comunicazione e l'importanza della dimensione informativa hanno ampliato la gamma di strumenti che gli attori internazionali possono utilizzare per i propri interessi strategici, e l'abilità di influenzare il comportamento, la percezione e le preferenze senza l'uso diretto della forza è diventata la principale tattica utilizzata nella competizione geopolitica.

Il primo a definire questa forma di potere è stato Joseph Nye (1990) spiegando, con il termine *soft power,* l'abilità di ottenere il risultato desiderato attraverso l'attrazione piuttosto che la coercizione. I principali elementi di questo potere persuasivo, cioè la cultura, i valori e le politiche pubbliche, sono diventati fondamentali per dare una forma ben precisa all'immagine di uno Stato e alla sua abilità di influenzare anche fuori dai suoi confini. Oltre che alle pratiche tipiche del soft power, è però emerso anche l'utilizzo di tecniche più ambigue e manipolative volte a gestire il dibattito pubblico, sfruttare le vulnerabilità delle società e influenzare i processi decisionali di altri Paesi; per descrivere questo fenomeno, è stato introdotto il concetto di *sharp power*, riferendosi quindi ad una serie di strumenti utilizzati per proteggere e diffondere la propria influenza all'estero tramite la disinformazione, la manipolazione di informazione lo sfruttamento di legami culturali, economici e politici. (Walker, 2018)

La Federazione russa, è un esempio chiave per analizzare nel pratico queste dinamiche. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, Mosca ha dovuto ridefinire la propria identità e conseguentemente anche la propria influenza come superpotenza sviluppando una strategia che unisce strumenti di attrazione culturale e identitaria con pratiche di influenza più incisive e controverse per rafforzare la sua presenza di numerose aree di interesse strategico ì, promuovendo la propria immagine come alternativa all'Occidente liberale.

I Balcani occidentali sono una delle regioni più influenzate da questa strategia: la posizione geografica favorevole, la fragilità delle istituzioni e le persistenti tensioni politiche ed etniche creano un terreno fertile per la competizione tra attori internazionali. La Serbia, in questo scenario, ricopre un ruolo centrale: oltre a essere il Paese più grande e popoloso della regione è anche il punto di incontro tra il mondo occidentale e il mondo russo. Le sue radici storiche, culturali e religiose, legate al patrimonio slavo e ortodosso, lo avvicinano particolarmente al patrimonio culturale russo che viene sfruttato da Mosca come leva per giustificare la sua influenza e per creare una propria immagine migliore rispetto a quella dell'occidente. Contribuiscono anche i legami

economici, gli accordi commerciali, i mass-media e i canali di comunicazione che diffondono una narrazione allineata con gli interessi del Cremlino.

L'obiettivo della ricerca è comprendere, attraverso il caso studio dell'influenza russa in Serbia, in che modo la Federazione Russa riesca a mantenere la propria influenza in un paese che, pur essendo formalmente orientato verso l'integrazione europea, continua a intrattenere forti legami politici e culturali con Mosca. Il contributo principale dello studio consiste nel mostrare come *soft power* e *sharp power* non siano categorie rigidamente separate, ma dimensioni spesso intrecciate di una stessa strategia di proiezione dell'influenza, offrendo un quadro generale senza ricostruire in modo esaustivo tutta la storia delle relazioni serbo-russe o analizzare nella totalità gli aspetti della politica estera russa, ma proponendosi come base per approfondimenti.

Come metodologia di ricerca è stato utilizzato un approccio misto basato principalmente sull'analisi della letteratura accademica, di documenti politici e di dati. L'analisi teorica si appoggia alla letteratura di riferimento, mentre la parte empirica combina fonti qualitative e dati di opinione pubblica, con particolare attenzione ai sondaggi già disponibili nella letteratura secondaria. E' stato così possibile collegare la dimensione concettuale a quella concreta, osservando come le strategie russe si traducono in percezioni, atteggiamenti e scelte politiche all'interno della società serba.

1 - QUADRO TEORICO DEL *SOFT POWER* E DELLO *SHARP POWER*

1.1 Il *soft power* nelle relazioni internazionali

Nel panorama contemporaneo delle relazioni internazionali, la natura del potere ha subito una metamorfosi profonda, spostando il proprio asse dalla potenza della coercizione militare a quella dell'attrazione. Con la fine della Guerra Fredda, la legittimazione della forza come forma di potere fu messa in discussione poiché il crollo dell'Unione Sovietica evidenziò l'inefficacia della coercizione come metodo per mantenere il proprio successo, dimostrando la precarietà del potere mantenutosi nel quarantennio precedente, basato sulla capacità militare e sull'imposizione della propria volontà. (Nye, 1990)

Lo sviluppo di un mondo più aperto ed interconnesso ha reso necessario per gli Stati seguire una linea d'azione condivisa. Il progresso tecnologico ha portato vantaggi rivoluzionari nella comunicazione attraverso i mezzi satellitari, abbattendo i costi di trasmissione; al contempo, ha però aumentato i costi della produzione di armamenti sempre più tecnologici e sofisticati; in questo modo, sia la guerra che la "politica del controllo" perdono l'efficacia che avevano, basata sulla rapidità e sulla facilità di accesso a questi mezzi oppressivi. Inoltre, l'eliminazione dei blocchi contrapposti lascia spazio a un mercato globale che rende l'interdipendenza tra gli Stati un fattore vincolante e il conflitto diventa un'azione autolesionista nei confronti delle proprie catene di approvvigionamento. (Nye, 1990)

La forza di uno Stato non dipende dal possesso di asset militari, ma risiede nella capacità di riconoscere i limiti dell'*hard power* e di posizionarsi strategicamente nello scenario internazionale proponendo i propri obiettivi nazionali come esigenze primarie per il benessere della comunità internazionale. Il potere, quindi, nell'età più moderna, non si concentra più solamente sulla forza militare né su criteri come il territorio, la popolazione, la dimensione economica o la stabilità politica, ma si sposta verso principi intangibili quali la cultura, le ideologie e la credibilità. Come delineato da Nye (1990): "La prova del potere non risiede nelle risorse, ma nella capacità di modificare il comportamento degli Stati"[1], è così fondamentale possedere una capacità di attrazione tale da modellare le preferenze altrui; quando un modello culturale e politico è percepito come benefico e desiderabile, gli altri Stati tenderanno a seguire spontaneamente la leadership del Paese guida. (Nye, 1990)

[1] Originale: *"Proof of power lies not in resources but in the ability to change the behavior of states".*

Questo meccanismo di cooptazione permette al Paese leader di ottenere consensi per ogni azione da lui intrapresa: anche l'uso dell'*hard power* verrà maggiormente tollerato, poiché percepito come funzionale alla protezione dei valori condivisi anziché come una minaccia egemonica. (Nye 1990)

In questa prospettiva, il potere di attrazione, definito *soft power,* non è solamente uno strumento governativo. Spesso, gran parte delle fonti di richiamo di un Paese sono di origine "privata": brand, università, istituzioni religiose e gruppi non governativi sono alcuni dei pilastri su cui si può sviluppare l'interesse di attori esterni. Basti pensare alla risonanza che realtà come Hollywood, Microsoft o Harvard hanno avuto, e all'influenza positiva che hanno procurato agli Stati Uniti. Sta quindi alle istituzioni politiche riconoscere le potenzialità celate nella loro società civile ed esaltarle per assicurarsi una posizione di spicco. (Nye, 2004)

L'esercizio ottimale del potere risiede quindi nella capacità di bilanciare l'uso di tutte le sue forme; il solo uso della forza militare e degli incentivi economici non è sufficiente a rendere un modello appetibile, rischiando di creare una sovranità basata sul terrore. La resilienza di uno Stato sta dunque nel riuscire a colmare i gap lasciati dagli asset materiali attraverso le risorse intangibili. L'attore di successo internazionale è quindi quello capace di gestire meglio il suo *smart power,* ovvero la combinazione tra *hard* e *soft power*. (Nye, 2004)

In questo trinomio, la dimensione immateriale sta acquisendo un ruolo sempre più centrale, destinata a consolidarsi anche di fronte a sfide globali sempre più complesse. Fenomeni quali il cambiamento climatico, le pandemie, il narcotraffico e il terrorismo richiedono cooperazione e non forza d'urto. (Nye, 1990)

La politica internazionale diventa una sfida di attrattività, legittimazione e credibilità, e il potere è determinato dall'opinione altrui. Le fondamenta di tale influenza risiedono nei tre pilastri individuati da Nye (2004): la cultura, i valori politici e la politica estera. Tuttavia, il confine tra attrazione e avversione è sottile: affinché una risorsa intangibile risulti interessante, l'impegno dello Stato deve apparire disinteressato e non motivato dalla ricerca di approvazione esterna; un controllo troppo rigido nei confronti di uno di questi pilastri potrebbe provocare una reazione avversa, svelando un approccio autarchico privo di valori. Una chiara dimostrazione di tale criticità è stata rintracciabile nelle strategie del Cremlino che, cercando di controllare la cultura popolare, ha finito per minare la credibilità come Stato guida, trasformando la promozione culturale in propaganda. (Nye, 2004)

La reputazione diventa, di fatto, l'indicatore dell'autorità di un Paese a livello interno, internazionale e dei media. Come sottolineato da Nye (2008), la diplomazia pubblica è l'arma più potente per consolidare una posizione di spicco nell'arena globale. Essa non si esaurisce in un'unica comunicazione unidirezionale, ma si elabora su tre livelli: comunicazione quotidiana, rivolta alla

stampa nazionale ed estera; comunicazione strategica, attraverso campagne politiche e sociali; e lo sviluppo di relazioni a lungo termine, volte a costruire legami duraturi tra Paesi attraverso l'impegno per cause condivise (Nye, 2008).

Per quanto Nye, nei suoi scritti, si soffermi sulla classificazione delle risorse per risultare attraenti, Vuving (2019) sposta l'analisi verso un aspetto non ancora toccato dal precedente: i meccanismi psicologici che rendono tale comunicazione efficiente. L'efficacia del *soft power* non deriva da una generica "simpatia" internazionale, ma si basa su tre proprietà specifiche di attrazione che generano una predisposizione favorevole negli altri attori: la benignità, la brillantezza e la bellezza.

La prima di queste valute, il "potere benevolo", si manifesta quando un Paese è percepito come un attore che agisce a favore del bene comune. Al centro di questa visione si trova la gentilezza nei confronti delle persone, che può essere manifestata attraverso gli aiuti umanitari, la mediazione diplomatica o il rispetto dei trattati. Diversamente, il "potere brillante" è percepito tramite la competenza di un Paese. L'eccellenza in ambiti competitivi come le tecnologie avanzate, la forza economica e l'eccellenza accademica esalta il prestigio della Nazione. Gli Stati terzi sono spinti ad emulare il Paese guida non più per gratitudine, ma per il desiderio di replicarne i risultati; l'attrazione non è più basata sulla morale, ma sul successo. Infine, il "potere bello" affonda le sue radici nel rispetto dei valori, dell'identità e delle aspirazioni universali, come la libertà e la giustizia. Farsi portavoce di ideali in cui tutti possono identificarsi aumenta l'approvazione internazionale, dimostrandosi desiderabile agli occhi dei partner non per ciò che fa, ma per ciò che rappresenta. Perciò, la combinazione di queste valute permette ad uno Stato di modellare l'ambiente internazionale, riducendo la necessità di ricorrere alla coercizione. (Vuving, 2019)

Il bilanciamento dei tre agenti è necessario per una buona imposizione del proprio *soft power.* Lo sviluppo esclusivo di una sola valuta può risultare insufficiente per raggiungere una risonanza internazionale elevata; la proiezione del proprio dominio solo tramite mezzi di potere brillanti, come la promozione di eventi sportivi e la ricerca scientifica, può lasciare incompleta la figura del Paese, che può quindi risultare una minaccia arrogante per assenza di impegno nello sviluppo della benignità. Allo stesso modo, una benignità priva di brillantezza può essere interpretata come debolezza o inefficacia. (Vuving, 2019)

Questo equilibrio è ciò che permette agli Stati di esercitare ciò che Gallarotti (2022) definisce "meta-potere". L'autore sostiene che il potere di attrazione vive nella mente di chi guarda piuttosto che in quella di chi guida, e solo gli Stati comprendenti le tre qualità proposte da Vuving ottengono il diritto di impostare l'agenda internazionale. Come definisce Gallarotti (2022): "Chi vince la competizione diretta ci dice poco su chi nel gioco abbia effettivamente il potere; è chi

determina la natura stessa del gioco ad avere il vero potere"[2]. Un modello attraente e credibile permette di non lottare più all'interno del sistema ma di plasmarlo, in questo modo il "meta-potere" agisce sulla cornice in cui gli altri attori pensano di decidere. (Baumann, 2017)
Questo "dominio legittimo" (Baumann, 2017) è così basato su una relazione stabile tra Stati, dove il bisogno di potere coercitivo e commerciale risulta secondario. Quando la visione dello Stato guida coincide con le aspirazioni dei partner, l'obbedienza diventa collaborazione spontanea. La precarietà di questa autorità è però certamente più elevata dell'*hard power,* che può essere mantenuto con la forza bruta, poiché dipende esclusivamente dall'approvazione esterna. Quando uno Stato tenta di esercitare il proprio dominio privo però di una base attrattiva, l'autorità entra in una fase di rigetto. (Baumann, 2017)

Molti sono gli attori che hanno cercato di sfidare gli equilibri di potere dominanti senza possedere un capitale di attrazione sufficientemente solido. È emblematico il caso della Federazione Russa, la cui proiezione del *soft power* ha generato reazioni profondamente polarizzate, oscillando tra la percezione di un modello da seguire alternativo e un governo chiuso e autocratico.

1.2 *Il russkij mir* e gli strumenti del *soft power* russo

La Federazione Russa non ha mai abbandonato le proprie radici storiche, utilizzandole come punto di forza e di coesione anche nei periodi più difficili; proprio queste radici, così differenti dal resto del mondo, sono state usate come leva per posizionarsi come contro-potenza rispetto alle superpotenze occidentali. Il rifiuto degli ideali democratici occidentali, presentati come modello da imitare, è il fondamento dell'ideologia russa contemporanea, fondata su una visione di civiltà distinta, ancorata a valori tradizionali, religiosi e culturali. In questo contesto, il *russkij mir*[3] (mondo russo) è diventato l'emblema di tale opposizione. Data la definizione della Fondazione Russkiy mir[4], il mondo russo si riferisce a "una comunità basata sulla fede ortodossa, sulla cultura e sulla lingua russa, nonché su una memoria storica comune" (Curanovic & Leustean, 2015, p. 2)[5]; è così superato il concetto di cittadini della Russia, allargandosi alla più vasta gamma di popoli esteri ed ex-URSS – solitamente per convenzione Russia-Bielorussia-Ucraina – cittadini emigrati e i discendenti di essi, uniti dall'appartenenza ad un unico grande nucleo russo. (Curanovic & Leustean, 2015)

[2] Originale: "*Who wins the direct competition tells us little about who in the game actually has power, but it is who determines the nature of the game that has the real power".*
[3] Originale: "*Русский мир*".
[4] Originale: "Фонд Русский Мир". Segue la traslitterazione inglese ufficiale dell'istituzione.
[5] Originale: "*Russkiy Mir is a community based on the Orthodox faith and the Russian culture and language, as well as a common historical memory.".*

Il processo che porta allo sviluppo di questa ideologia è lungo e complesso, e ha attraversato cambiamenti nel tempo. Il principio nasce dalla divisione della Chiesa ortodossa di Mosca da quella di Costantinopoli, nel XV secolo; l'ideale di partenza è la creazione di una coesistenza pacifica liberale tra persone con la stessa identità culturale; si modifica anche il legame sacerdozio-impero, avvicinando i due poteri tramite la divulgazione degli stessi ideali politici, rendendo la religione uno strumento di propaganda. (Codevilla, 2023)

Nei secoli, l'allontanamento dall'Occidente non è solo di tipo religioso, ma anche nazionalista e autocratico, formalizzato nel XIX secolo sotto l'impero dello zar Nicola I. La Russia deve avere quindi come obiettivo il rafforzamento del proprio potere come grande e forte. (Meienberger, 2023)

Questa ideologia viene ridefinita dopo la caduta dell'URSS poiché, perso *l'appeal* economico e ideologico sovietico, diventa fondamentale riaffermare il Paese come superpotenza attraverso un'opera di modernizzazione che riprende l'essenza della nazione panslava[6] ideata in epoca zarista, tenendo fede alle sue tradizioni. (Curanovic & Leustean, 2015)

Il concetto di *russkij mir* funge quindi da cornice ideologica per un popolo unito dalla lingua, dalla cultura, dalla fede e dall'appartenenza storica e territoriale. Su queste basi, l'influenza russa opera attraverso una serie di meccanismi volti a sostenere questa presunta unità del mondo russo. Attraverso gli strumenti del *soft power* come la lingua, la cultura, l'istruzione, i media e l'economia, l'influenza russa è rafforzata nei contesti in cui la sua presenza è percepita come naturale e legittima.

1.2.1 Lingua, cultura e istruzione

Tra i vari strumenti del *soft power* russo, la lingua, la cultura e l'istruzione sono quelli che meglio consentono di tradurre il *russkij mir* da ideologia a pratica concreta di influenza estera. La lingua russa assume un ruolo più importante che mero idioma, ma attraverso essa si costruisce e si protegge uno spazio culturale e simbolico storicamente legato a Mosca, principalmente nell'area post-sovietica, ma anche nei contesti in cui viene condivisa e legittimata un'eredità linguistica e culturale russa. (Noack 2021)

Noack osserva che:

> La promozione della lingua e della cultura riveste un ruolo importante, poiché la Russia considera la salvaguardia, e possibilmente l'espansione, del ruolo della lingua e della cultura russe in quest'area come una garanzia di influenza politica[7].

[6] Panslavismo: movimento politico-culturale che promuove l'unione dei popoli slavi basandosi sulla stessa identità culturale.
[7] Originale: *"promotion of language and culture has an important role to play, as Russia sees preserving, and possibly expanding, the role of the Russian language and of Russian culture in this area as a guarantee of political influence"*.

Dunque, viene attribuito un significato politico alla lingua che diventa un vettore di integrazione unendo tramite la memoria, la continuità storica e le radici identitarie, andando oltre le limitazioni della comunicazione verbale. (Noack, 2021)

In questo contesto, la nozione di "compatrioti"[8] è essenziale per politicizzare la continuità linguistica. Secondo Noack (2021), negli anni Mosca ha rivendicato l'appartenenza della comunità di russofoni all'estero alla propria area di interesse e potere, reclamando le loro responsabilità e il loro diritto di intervento simbolico e culturale. La lingua è il collante di questa comunità diffusa: non è un semplice tratto culturale ma è simbolo di appartenenza e identità che favoriscono un orientamento positivo verso la Russia.

A supporto di tale ideologia, si è sviluppata una rete di istituzioni dedicate; la Fondazione Russkiy mir e l'Agenzia Rossotrudnichestvo[9], definita da Kuznetsova come "L'Agenzia federale per [...] la cooperazione umanitaria internazionale [...] nel campo della promozione e della salvaguardia della lingua e della cultura russe all'estero"[10], sono le due principali espressioni della volontà russa di rilanciare la propria presenza internazionale attraverso la diplomazia linguistico-culturale, in un contesto più ampio di ridefinizione delle strategie di politica estera. (Noack, 2021)

La ricerca condotta da Kuznetsova (2020) sulle attività delle istituzioni, fondazioni, associazioni pubbliche e organizzazioni educative russe all'estero conferma come lingua e cultura non siano caratteristiche spontanee all'interno di queste strutture bensì parte di una strategia elaborata a lungo termine finalizzata allo sviluppo di un'immagine positiva della Russia. (Kuznetsova, 2020).

L'istruzione ha una posizione fondamentale all'interno di questa struttura. Se la lingua permette l'accesso simbolico al *russkij mir*, l'istruzione ne garantisce la riproduzione nel lungo periodo, trasformando una semplice vicinanza culturale in un legame stabile e identitario. La dimensione educativa, secondo anche quanto riportato dal caso studiato da Kuznetsova, è uno degli elementi di spicco all'interno della proiezione culturale del Paese tramite l'istituzione di centri di lingua russa, università, programmi di cooperazione accademica, mobilità studentesca, riconoscimento dei titoli e attività culturali secondarie. Oltre alla diffusione della lingua, si creano ambienti e reti di socializzazione tramite i quali le persone straniere si possono avvicinare e familiarizzare con la cultura russa, mentre i connazionali hanno uno spazio di continuità simbolica

[8] Per "compatrioti" si intendono tutti i cittadini della Federazione Russa residenti all'estero, discendenti di persone nate in Russia, popoli storicamente legati al territorio russo, ex cittadini dell'Unione Sovietica o dell'Impero russo ed i loro discendenti e chiunque decida di mantenere un legame spirituale e culturale con la Federazione Russa. https://rs.gov.ru/en/activity/compatriots/ (20/04/2026)

[9] Originale: "*Россотрудничество*".

[10] Originale: *"The Federal Agency for [...] International Humanitarian Cooperation [...] in the sphere of promotion and preservation of the Russian language and culture abroad".*

tra Federazione Russa, diaspora e "mondo russo". In questo modo, l'istruzione diventa un moltiplicatore di *soft power* poiché trasforma l'interesse in una relazione duratura. (Kuznetsova, 2020)

Proprio perché connesse al *russkij mir,* lingua, cultura e istruzione si collocano sul filo sottile che separa la diplomazia culturale e la strumentalizzazione politica. Secondo Opryshko (2026), questi elementi si trovano in una posizione sempre più critica in quanto parte di un sistema subordinato agli obiettivi dello Stato russo. (Opryshko, 2026)

Nel complesso, lingua, cultura e istruzione costituiscono il nucleo del *soft power* russo; la loro efficacia non deriva dalla diffusione di contenuti culturali, ma dal senso di appartenenza che riescono ad emanare, legittimando la presenza russa in contesti esterni facendola diventare una vera e propria istituzione. (Opryshko, 2026)

1.2.2 Economia e investimenti

Per mantenere la propria influenza, oltre agli strumenti linguistici, culturali ed educativi, Mosca utilizza anche una serie di leve economiche in particolare applicabili nell'ambito del settore energetico, trasformando le proprie risorse in uno strumento di attrazione. Progetti energetici, iniziative regionali e investimenti sono alcune delle manifestazioni del *russkij mir* all'interno della strategia di *soft power.*

Bouzarovski e Bassin (2011) osservano che il Paese contiene "approssimativamente il 35,4% e il 4,5% di rispettivamente gas e petrolio"[11] ed è il più grande produttore ed esportatore di gas a livello mondiale; si può quindi definire la Russia una superpotenza energetica sviluppatasi già in epoca sovietica tramite la costruzione di oleodotti e gasdotti che collegavano Mosca agli Stati limitrofi e successivamente affermatasi durante la presidenza Putin come parte di un progetto più ampio di ripresa economica e di rinascita nazionale, nel quale le risorse energetiche del Paese non sono considerate solamente una merce commerciale ma uno strumento geopolitico in grado di assicurare la conservazione del potere nazionale. (Bouzarovski & Bassin, 2011)

Questa elevata quantità di risorse ha reso possibile l'ampliamento del proprio mercato energetico, e ciò ha portato allo sviluppo di un più ampio progetto di integrazione economica regionale. Con la nascita dell'Unione Economica Eurasiatica (UEE) nel 2014, definita come "un progetto egemonico russo nella regione" (Kirkham, 2016)[12], la Federazione Russa ha esteso la propria influenza oltre ai confini nazionali consolidando la propria supremazia economica e politica nell'area; infatti, con l'88% del PIL totale dell'Unione rappresentato dalla Russia, seguito dal 9%

[11] Originale: *"approximately 35.4 percent and 4.5 percent of the world's proven gas and oil reserves, respectively".*
[12] Originale: *"a Russian hegemonic project in the region".*

del Kazakistan e il 3% della Bielorussia, è chiara la sua superiorità. L'UEE è utilizzata come palco dove mostrare l'egemonia russa principalmente nei settori del nucleare, della costruzione di macchinari e della difesa, dove la cooperazione tecnologica tra i membri dell'Unione rimane importante. Nonostante ciò, il potere dell'UEE rimane limitato: la grande asimmetria strutturale, la vulnerabilità alle fluttuazioni dei prezzi energetici e la scarsa integrazione dei mercati di capitali, poiché gli investimenti all'interno dell'Unione rimangono una piccola percentuale di quelli totali per la Russia e per il Kazakistan, indeboliscono l'autorità dell'Unione al di fuori della regione. (Kirkham, 2016)

Oltre all'impegno del Governo del Paese, anche le imprese transnazionali russe svolgono un ruolo importante nello sviluppo economico nazionale. Mizobata (2014) nota che le multinazionali russe sono caratterizzate da una propensione per i mercati delle risorse naturali, dell'energia e del settore metallurgico, mantenendo sempre una linea conforme alle politiche intraprese dallo Stato. È messo in evidenza però anche il fenomeno del *round-tripping,* pratica che prevede il trasferimento di capitale verso un Paese estero, solitamente un paradiso fiscale – nel caso degli investimenti russi solitamente verso Cipro o le Isole Vergini Britanniche – per poi, successivamente, ricomprarlo allo stesso prezzo. Questo meccanismo tuttavia rende ambigua la distinzione tra ampliamento del mercato estero e fuga di capitali poiché può essere utilizzato anche come metodo fraudolento per gonfiare il volume degli investimenti esteri di un'azienda e del PIL nazionale. (Mizobata, 2014)

La sfera economica, dunque, mette a disposizione diverse vie per esaltare l'immagine della Russia non solo come buon partner commerciale ma anche come egemonia regionale.

1.2.3 Media e comunicazione

Discostandosi dal piano degli interessi tangibili, anche la percezione che gli altri hanno di un Paese può definire la sua attrazione. I media e la comunicazione offrono un canale complementare a quelli sopracitati, cercando di generare consenso tramite la diffusione di informazioni, narrazioni e prodotti culturali. Il rapporto tra *soft power* e comunicazione internazionale è fondamentale: il successo di questa forma di potere dipende proprio dalla capacità di rendere attrattivi ideali, politiche e comportamenti di un Paese presso il pubblico target. (Rawnsley, 2015)

La Federazione Russa, a partire dal 2005, ha iniziato una campagna di diplomazia pubblica stanziando un gran numero di fondi a supporto dello sviluppo di strumenti di comunicazione globale per migliorare la propria immagine all'estero e contrastare gli stereotipi negativi (Klyueva, 2017). I punti cardine di questa strategia sono stati il lancio del canale Russia Today (RT) e

successivamente dell'agenzia multimediale Sputnik, insieme ad un aumento del budget annuale di RT da 30 a oltre 300 milioni di dollari tra il 2005 e il 2013. (Rawnsley, 2015)

Il concetto di "strategie narrative", sviluppato da Miskimmon et al. (2014), mette le basi per il quadro teorico che lega i media ed il *soft power*:

> Le narrazioni strategiche possono essere considerate come il '*soft power* del XXI secolo', incentrate sulla questione di 'quale storia prevarrà' (Klyueva 2017)[13] .

Queste strategie sono quindi degli strumenti utilizzati per estendere la propria influenza, gestire le aspettative e modificare gli ambienti in cui esse sono applicate. Klyueva (2017) ha analizzato la formazione, proiezione e ricezione delle narrazioni strategiche diffuse da RT e Sputnik, notando che la fonte di *soft power* più frequentemente utilizzata è stata la cultura, seguita dalle politiche e dai valori; questi dati ci permettono di capire come i media russi non si limitassero a diffondere informazioni, ma costruissero attivamente un racconto in cui il patrimonio culturale del Paese facesse da protagonista.

Rawsley (2015) utilizza la formula "conoscerci significa amarci"[14] per sintetizzare la strategia comunicativa utilizzata dalla Russia basata sulla convinzione che una maggiore diffusione di notizie, informazioni e cultura selezionate e provenienti direttamente dal Paese possa generare benefici in termini di reputazione e influenza, fornendo al resto del mondo delle linee guida su cui basarsi e correggendo i presunti difetti nel modo in cui i media occidentali presentano la Russia. (Rawsley, 2015)

Sul piano pratico, un mezzo utilizzato per implementare la missione diplomatica è il broadcasting che ha sempre mantenuto una linea molto chiara, con una varietà di contenuti ampia per poter rappresentare tutte le caratteristiche etniche, religiose, linguistiche e culturali del pubblico target. A tal proposito, Efendieva (2021) afferma:

> Sia l'efficacia della promozione delle dichiarazioni e delle idee del programma, sia il rafforzamento della posizione geopolitica del Paese dipendono dal grado di orientamento linguistico-culturale delle attività di radiodiffusione internazionale[15].

Inoltre, con il suo studio, basato su quattro edizioni regionali dell'agenzia Sputnik (edizione internazionale, polacca, turca e bielorussa), ha mostrato come l'agenzia operi attraverso 42

---

[13] Originale: "*strategic narratives can be regarded as 'soft power in the 21st century' concerned with 'whose story wins'".*
[14] Originale: "*to know us is to love us".*
[15] Originale: *"both the effectiveness of promoting program statements and ideas and strengthening the country's geopolitics depend on the degree of linguocultural orientation of international broadcasting activities".*

redazioni differenti e altrettante lingue, ognuna adattata al proprio contesto linguistico-culturale. (Efendieva, 2021)

Anche i media in lingua russa rimangono fondamentali nella promozione dell'immagine del Paese, infatti proprio tramite la diffusione di canali televisivi e stampa in lingua russa all'estero e sistemi di broadcasting satellitare sono strategie prioritarie per salvaguardare la lingua e creare uno spazio che riconnetta le persone con le proprie radici. (Klyueva, 2017)

All'interno del *soft power,* la comunicazione mediatica russa è più che semplice propaganda: è un insieme di meccanismi volti alla creazione di un ambiente favorevole alle narrazioni strategiche volte a migliorare la percezione del Paese. Nonostante ciò è difficile tracciare una linea netta tra diplomazia culturale e propaganda; Rawsley (2015) osserva che:

> Se ammettiamo che il "potere" del *soft power* risieda, in ultima analisi, nel pubblico che decide in primo luogo se guardare una determinata emittente televisiva e, in secondo luogo, se accettare il messaggio trasmesso e agire di conseguenza, allora la differenza semantica tra le due attività comunicative risiede anch'essa nei consumatori[16].

In questa prospettiva, per mantenere un'immagine pulita e un modello elogiabile, è importante che i media e le piattaforme di comunicazione rimangano strumenti di attrazione culturale e dialogo internazionale, senza che forme di potere più aggressive come lo *sharp power* ne alterino il profilo.

1.3 Lo *sharp power* russo e i suoi strumenti

Sebbene il *soft power* venga spesso indicato come unica forma di potere alternativa all'*hard power,* le strategie utilizzate da Mosca, spesso manipolative, destabilizzanti e opportunistiche, non sempre rientrano nella tradizionale definizione di potere basato sulla persuasione e sull'attrattività spontanea. Spesso i legami creati con gli altri Paesi non si basano solamente sulla capacità della Federazione Russa di proporsi come modello da seguire, ma anche sull'impiego di strategie comunicative finalizzate alla costruzione di un consenso più artificiale. Per colmare il gap creatosi a causa dell'insufficienza del solo concetto di *soft power,* nel 2017 Christopher Walker e Jessica Ludwig, ricercatori del National Endowment for Democracy, introducono per la prima volta il termine *sharp power,* cioè un potere che "trafigge, penetra, perfora"[17] (Walker & Ludwig, 2017),

[16] Originale: *"if we accept that the 'power' in soft power ultimately resides with the audience who choose first whether to watch a particular television station, and second, whether to accept and act upon the message broadcast, then the semantic difference between the two communication activities likewise lies with the consumers".*
[17] Originale: *"Pierce, penetrate, or perforate".*

per indicare una modalità di influenza estera utilizzata da regimi autoritari come la Russia e la Cina. Walker (2018) afferma che:

> Gli Stati autoritari odierni — tra cui, in particolare, la Cina e la Russia — stanno ricorrendo allo "sharp power" per proiettare la propria influenza a livello internazionale, con l'obiettivo di limitare la libertà di espressione, seminare confusione e distorcere il panorama politico all'interno delle democrazie[18].

Dal momento che utilizzano lo *sharp power*, i Paesi non sono più interessati ad apparire affascinanti e portavoce di valori e ideali da seguire, ma la loro finalità è quella di condizionare la percezione altrui, seminare confusione e indebolire l'immagine delle istituzioni democratiche per polarizzare il dibattito pubblico. (Walker, 2018) (Karlsen, 2019)
Gli strumenti utilizzati possono essere gli stessi applicati nella diplomazia culturale o nella cooperazione economica, ciò che cambia è la finalità delle azioni che da costruttive diventano destabilizzanti e aggressive. (Skoneczny & Cacko, 2021)
Nel caso russo in cui l'obiettivo è raggiungere una leadership globale e diventare una superpotenza, Orlov e Ivasechko (2024) osservano che

> È proprio la proiezione dello *sharp power* piuttosto che del *soft power* ad assumere rilevanza, poiché il primo amplia l'ampia gamma di strumenti per influenzare gli Stati e la comunità internazionale in quanto tale[19]

Infatti, data la mancanza di capitale di attrazione che possiedono invece le potenze occidentali e di valori liberali, la Russia ha ripiegato su metodi che sfruttano le falle strutturali delle società. (Orlov & Ivasechko 2024) Attraverso gli studi di Karlsen (2019) è emerso che la Russia stia sfruttando a suo vantaggio questioni divisive come le minoranze e le tensioni sociali per mirare ad indebolire l'influenza occidentale utilizzando vari strumenti come i media e i social media, le operazioni cyber, l'intelligence umana, il settore energetico, gli affari e la corruzione. (Karlsen, 2019)
Skoneczny e Cacko (2019) affermano che, per quanto la manipolazione dell'informazione è la componente principale di questa tipologia di potere, essa non è l'unico strumento impiegato: la caratteristica che distingue lo *sharp power* dai classici metodi coercitivi dell'*hard power* e dai metodi di persuasione tipici del *soft power,* è la combinazione di disinformazione, pressione economica, interferenza politica e uso strumentale della storia per confondere e disorientare

[18] Originale: *"today's authoritarian states — notably including China and Russia — are using 'sharp power' to project their influence internationally, with the objectives of limiting free expression, spreading confusion, and distorting the political environment within democracies".*
[19] Originale: "*the projection of 'sharp power' rather than 'soft power' gains its significance, since the former expands the wide range of tools for influencing the states and the world question community per se".*

l'interlocutore, minando la fiducia nelle istituzioni e nei processi decisionali e facendo leva sulle vulnerabilità dei sistemi democratici e degli altri Paesi. (Skoneczny & Cacko, 2019)

La cultura, gli accordi economici e i media possono essere utilizzati per creare interferenza e manipolazione.Gli strumenti già analizzati in precedenza, sotto la lente del *soft power,* verranno ripresi nei capitoli successivi sotto una lente intepretativa differente, per evidenziare come tramite gli stessi mezzi si possa arrivare a finalità differenti in base all'obiettivo di chi ha il potere.

1.3.1 Appartenenza culturale e memoria storica

Il *russkij mir,* da ideale non politico, si è nel tempo trasformato in uno strumento geopolitico volto a legittimare l'influenza russa; la storia, i valori, la fede e la lingua diventano i pilastri di un legame con Mosca storicamente dato e politicamente giustificato. (Meienberger, 2023)

La religione come strumento di *sharp power* assume un peso particolare poiché consente di moralizzare la sfera culturale e di mettere un fine politico agli atti di fede. Il rapporto tra lo Stato russo e la Chiesa ortodossa è definito da Soroka (2022) come "una collaborazione pragmatica"[20] nella quale il Cremlino si impegna all'uso di un linguaggio simbolico volto al rafforzamento della propria politica estera puntando al senso di appartenenza alla stessa fede, mentre la Chiesa si fa portavoce dei valori tradizionali slavi e contribuisce a diffondere l'immagine della Russia come protettrice dei cristiani; è così ben definito il confine tra chi appartiene a questa comunità morale e chi è all'esterno. (Soroka, 2022)

Proprio qui la differenza tra *soft power* e *sharp power* diventa meno chiara: per quanto inizialmente il richiamo religioso del *russkij mir* possa unire le persone tramite il piano spirituale e culturale, si tramuta in uno strumento di *sharp power* quando questa unità viene trattata come verità superiore alla politica e come pretesto per delegittimare altre appartenenze, altri credi e altre autorità religiose o politiche. Gli autori Kilp e Pankhurst (2022) lo affermano chiaramente: "Il *soft power* che la Chiesa russa esercita a beneficio delle relazioni estere della Russia assume la forma di *sharp power*"[21], è quindi evidente come la Russia nasconda il carattere politico delle proprie azioni dietro a dei simboli religiosi presentandole come a difesa di una continuità spirituale che è minacciata dall'esterno. (Kilp & Pankhurst, 2022)

Sulla stessa direzione si muove il pensiero di Nasikivska (2022), che analizza come strutture tradizionalmente associate al *soft power* possono diventare vettori di *sharp power* grazie alla loro credibilità sociale. Narrazioni politiche e identitarie distorte vengono percepite come più credibili se

[20] Originale: "*pragmatic partnering".*
[21] Originale: *"the soft power the Russian Church exercises for the benefit of Russian foreign relations takes the form of sharp power".*

veicolate dai canali ecclesiastici, poiché, presentandosi come messaggi morali, hanno un carattere persuasivo più elevato rispetto alla propaganda apertamente statale. La pericolosità di questo meccanismo risiede proprio nella sua apparente naturalezza, nel modo in cui la Chiesa non impone con forza ma offre una cornice simbolica in cui le azioni proposte da Mosca sembrano legittime e doverose. In questo modo, l'appartenenza culturale e la memoria storica possono trasformarsi in strumenti di pressione e manipolazione capaci di orientare le percezioni oltre il piano strettamente culturale. (Nasikivska, 2022)

1.3.2 Dipendenza economica e leva energetica

Anche l'economia può trasformarsi in uno strumento di condizionamento. Investimenti, accesso ai mercati, forniture energetiche o accordi commerciali possono essere sfruttati come strumenti politici, non solo per sviluppare rapporti economici ma anche per creare asimmetrie di potere sfruttabili per limitare l'autonomia decisionale degli Stati più dipendenti. Wigell (2016) definisce la dimensione commerciale dello *sharp power* come "l'uso geostrategico del potere economico"[22] allontanando la politica economica dal piano puramente commerciale e trasformandola in una competizione strategica, in cui la dipendenza è la risorsa di potere più importante. È importante però distinguere tra cooperazione commerciale, benefica per entrambi i partner, e influenza coercitiva, più spesso utilizzata dalla Russia, nella quale la vulnerabilità economica creata dalle asimmetrie di potere garantisce un totale controllo del mercato a proprio vantaggio. (Wigell, 2016)

Sul piano energetico, gas, petrolio e reti di distribuzione possono essere utilizzati per creare una dipendenza strutturale. "L'energia è un'arma utilizzata per esercitare pressioni sugli Stati sovrani"[23] (LaBelle, 2023) e può essere sfruttata per creare dipendenza dall'importatore e modificarne i costi politici, non attraverso l'uso diretto della forza, ma attraverso aumenti di prezzo, minacce di interruzioni del rifornimento o accesso selettivo. L'uso strategico della leva energetica è particolarmente efficace poiché va a minare i settori essenziali di uno Stato come la sicurezza nazionale, la produzione interna, la stabilità dei prezzi e il consenso interno, rendendolo incapace di prendere decisioni autonomamente ma dipendendo dal volere del fornitore. Lo *sharp power* in ambito economico punta quindi a limitare le scelte possibili, non interessandosi a guadagnare il consenso, condizionando le decisioni in materia di politica estera degli altri Stati sovrani intimoriti da conseguenze materiali. (LaBelle, 2023)

---

[22] Originale: *"the geostrategic use of economic power"*. (p. 136).
[23] Originale: *"energy is a weapon that threatens state sovereignty"*. (p. 544).

1.3.3 Propaganda e disinformazione

La propaganda e la disinformazione intervengono sul piano cognitivo influenzando i pareri delle persone; tramite messaggi ufficiali, media, narrazioni e circuiti digitali è possibile attuare delle "operazioni di propaganda e disinformazione" (Aisiello, 2017)[24] capaci di raggiungere un ampio pubblico e di fare leva sulle loro vulnerabilità. Sul piano della dimensione informativa, sono quindi degli strumenti sia di politica estera che di quella interna; inoltre diffondono la loro influenza anche nei rapporti di forza internazionali poiché controllano, veicolano e manipolano le informazioni. La propaganda quindi non mira a persuadere l'avversario, ma a destabilizzare e rendere più difficile una chiara comprensione delle informazioni comunicate dai diversi canali. Lo *sharp power* informativo opera quindi per erosione: indebolisce la credibilità delle istituzioni, offusca il vero dal falso, introduce più versioni dei fatti e trasforma l'incertezza in una condizione politica permanente, in questo modo è più facile plasmare le percezioni e le idee delle persone. (Aisiello, 2017)
All'interno di questo meccanismo, le teorie del complotto, basate su fatti infondati e spesso fragili, sono degli ottimi strumenti per la propaganda politica poiché fanno leva su antagonismi netti e su concetti cognitivamente semplici. Come mostrato da Izak (2020), queste teorie distinguono tra un "noi" ed un "loro" creando due poli antagonisti e una figura di un nemico utile alla narrazione politica. In questo modo non solo vengono falsificati i fatti, ma vengono ridefinite le coordinate emotive e simboliche entro le quali i fatti sono interiorizzati. Il sospetto verso i media, le istituzioni e gli attori sovranazionali viene normalizzato come atteggiamento di autodifesa e protezione dell'unica narrazione definita come verità. Saturando i canali di informazione con letture concorrenti, sospetti e false informazioni, viene destabilizzato il pubblico rendendo più difficile la creazione di un consenso informato. (Izak, 2020)

1.4 Sintesi teorica dell'influenza russa

Il risultato delle iniziative messe in atto dal Cremlino per affermarsi sulla scena internazionale non è dovuto ai singoli strumenti già analizzati, bensì ad una sinergia che combina attrazione culturale, visibilità politica, uso dei media e una costruzione simbolica dello status internazionale. La Russia, come emerge da questa ultima lettura, utilizza forme di attrazione selettiva indirizzate a gruppi specifici e ispirate a valori differenti da quelli tipici dell'Occidente e non si propone come una potenza di *soft power* secondo l'accezione liberale tradizionale,

[24] Originale: "*propaganda and disinformation operations".* (p. 51).

offrendosi, anzi, come polo geopolitico distinto. Keating e Kaczmarska (2017) sottolineano infatti che "lo studio del *soft power* nelle relazioni internazionali risente di un pregiudizio a favore della democrazia liberale"[25] suggerendo che questo pregiudizio possa minimizzare la portata dell'influenza russa, che non è necessariamente basata su principi universalistici ma può svilupparsi da valori conservatori e contrari al liberalismo, come si può dedurre dall'analisi della seguente affermazione dei due autori: "I valori conservatori della Russia e i suoi modelli di governo illiberali suscitano ammirazione e attirano seguaci"[26]. (Keating & Kaczmarska, 2017)

In sintesi, appare chiaro che lo scopo finale è quello di apparire ed essere legittimata come grande potenza attraverso la capacità di offrirsi come paradigma diverso di ordine, sovranità e forza. Ciosek (2020) evidenzia, inoltre, che la Russia cerca di incidere sull'occidente "creando e alimentando l'incertezza attraverso l'uso di informazioni strumentalizzate"[27] attraverso l'uso di strumenti mediatici e informativi, che assumono un ruolo rilevante nell'applicazione dello *sharp power* in area occidentale. Grix e Kramareva (2015) affermano che il caso russo segue una linea diversa dagli altri Stati che tendono a migliorare la propria immagine, perché, nell'approccio russo, "per 'status internazionale' si intende il possesso di risorse sia di *soft power* che di *hard power* e la capacità di utilizzarle"[28].

Dopo aver definito gli strumenti teorici del soft power e dello sharp power, è utile osservare come tali dinamiche si manifestino su scala più ampia nel contesto internazionale. Su questo sfondo teorico, i dati del Global Soft Power Index di Brand Finance consentono di verificare una presenza internazionale rilevante della Russia, pur in modo divisivo. Nel report del 2025 la Russia mantiene la sedicesima posizione con uno score pari a 58,1, nonostante il basso consenso occidentale, grazie a una reputazione relativamente stabile da parte degli alleati orientali e a una profonda divergenza regionale nelle percezioni. Nel 2026 la Russia sale al quattordicesimo posto con uno score di 58,7. Il report chiarisce che il miglioramento della sua posizione è associato a "visibilità militare, politica estera assertiva e propaganda intensiva"[29] (Brand Finance 2026), nonostante restino deboli gli indicatori relativi al diritto internazionale, ai diritti umani e allo sviluppo economico.

[25] Originale*: "the study of soft power in international relations suffers from a liberal democratic bias".*
[26] Originale: *"Russia's conservative values and illiberal governance models generate admiration and followership*".
[27] Originale: *"by creating and aggravating uncertainty with the usage of weaponized information".*
[28] Originale: *"international status means possessing both soft and hard power resources and being able to use them*".
[29] Originale: *"military visibility, assertive foreign policy, and intensive propaganda".*



Global Soft Power Index 2025, by Brand Finance



Global Soft Power Index 2026, by Brand Finance

La Russia continua ad ottenere consensi e a mantenere un ruolo rilevante nell'arena internazionale anche se non in modo omogeneo ma spesso con effetti divisivi e polarizzanti. Spostando l'analisi da un contesto generale a uno più specifico, la Serbia rappresenta un caso particolarmente significativo per analizzare gli strumenti del *soft power* e le strategie di influenza informativa e narrativa, ricollegabili allo *sharp power* russo. I Balcani, infatti, sono una delle regioni in cui l'influenza russa si manifesta con maggiore continuità non solo per la vicinanza storica culturale e religiosa ma anche a causa degli interessi geopolitici, energetici e mediatici. Inoltre la politica estera di Belgrado è orientata ad una logica di bilanciamento e diversificazione dei partner internazionali, all'interno della quale la Russia mantiene un ruolo di primo piano. Per questo la Serbia rappresenta un contesto significativo per osservare come la retorica della fratellanza slava e ortodossa, il sostegno diplomatico, la cooperazione energetica e l'influenza mediatica russa contribuiscono a una percezione positiva di Mosca. Analizzare la Serbia permette infatti di ricostruire le modalità della presenza russa nei Balcani e di capire come questa influenza penetri in un Paese diviso tra integrazione europea, neutralità militare e apertura verso altre potenze internazionali.

2 - L'INFLUENZA RUSSA IN SERBIA

Il quadro teorico sviluppato nel capitolo precedente evidenzia come il *soft power* e lo *sharp power* siano strumenti analitici in grado di mettere in evidenza le dinamiche con cui grandi potenze, proiettano la propria influenza a livello globale. Tuttavia analizzare queste dinamiche solamente sul piano teorico non basta per comprenderne l'effettiva portata, l'analisi di un caso empirico è quindi fondamentale. Nel contesto della Fedrazione russa, l'applicazione più significativa ed evidente di queste forme di potere si trova nei rapporti con i Paesi appartenenti all'area ex sovietica e ai territori subito circostanti; la scelta del caso serbo è dettata dall'unicità e dalla complessità del caso, in quanto il Paese ricopre un ruolo particolarmente favorevole alla competizione tra attori internazionali, trovandosi così tra i due fuochi dell'influenza russa e delle democrazie occidentali. (Nye, 2004) (Walker, 2018) (Skoneczny & Cacko, 2021)

E' importante anche evidenziare la peculiarità della Serbia rispetto agli altri Stati membri dei Balcani occidentali poiché la sua posizione è unica sotto vari aspetti: è l'unico Paese che non ha applicato le sanzioni europee, l'unico a mantenere accordi sul libero scambio con la Russia e l'EAEU, l'unico ad avere un'opinione pubblica particolarmente favorevole all'aggressione russa in Ucraina. La tabella sottostante (tabella 1) raggruppa e rende ben visibili le principali prese di posizione di Serbia, Montenegro, Macedonia del Nord e Bosnia-Erzegovina per restituire un quadro più chiaro. (Vuksanovic, 2023) (Secrieru, 2019) (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025)

	SERBIA	**MONTENEGRO**	**MACEDONIA DEL NORD**	**BOSNIA-ERZEGOVINA**
Status UE	Candidato (2012)	Candidato (2010)	Candidato (2005)	Candidato (2022)
Status NATO	No	Membro	Membro	No
Consenso per la guerra in Ucraina	49%	Minoranza	Minoranza	Minoranza
Sanzioni alla Russia	Rifiutate	Applicate	Applicate	Non omogenee
Accordi commerciali con la Russia	Libero scambio	No	No	No

Tabella 1

2.1 Il legame tra Russia e Serbia

L'influenza russa in Serbia non rappresenta un semplice caso di dominazione unilaterale, ma è il risultato di un complesso intreccio di strategie estere e politiche interne che hanno portato alla creazione di un sistema autosufficiente.

In tutti i Balcani occidentali, la Serbia è il paese più importante dal punto di vista strategico: ha il territorio più vasto, la popolazione più numerosa e funge da ponte geografico, culturale e commerciale tra Occidente e l'Eurasia; dal 2012, infatti, è un candidato membro all'Unione europea, ha come principali partner commerciali la Germania e l'Italia e la sua società civile si batte per i diritti democratici; nonostante ciò, il legame con la Russia rimane solido tanto da portare a un rifiuto del Governo serbo di imporre le sanzioni alla Russia nel 2022. E' proprio questo dualismo politico a distinguere la Serbia. (Vuksanovic, 2023)

Il punto centrale di questo caso studio è la capacità di imposizione d'influenza da parte della Russia non tramite la coercizione, bensì come strumento di codipendenza, infatti nonostante Mosca detenga una superiorità strutturale, Belgrado non la accetta passivamente ma la gestisce attivamente come risorsa geopolitica in un sistema di doppia fedeltà tra Oriente e Occidente, portando vantaggio a entrambe le parti da questo rapporto asimmetrico e volontario.

Per contestualizzare correttamente il caso serbo occorre inquadrare brevemente la politica russa verso i Balcani occidentali nel suo complesso. La narrativa di un "ritorno" russo nella regione è, secondo gli analisti più attenti, fuorviante: la Russia post-sovietica non ha mai abbandonato i Balcani, ma ha modificato profondamente le modalità con cui vi esercita influenza. Secrieru (2019) individua tre fasi distinte di questa presenza. Negli anni Novanta, la Russia operava principalmente come gestore di conflitti: partecipò alle missioni di pace in Croazia, Bosnia e Kosovo, e utilizzò gli strumenti diplomatici e il residuo potere militare per mantenere un ruolo di attore riconosciuto nel sistema di sicurezza europeo. Negli anni 2000, la priorità divenne l'espansione economica: Lukoil, una delle più importanti compagnie petrolifere russe e a livello mondiale, acquisì quote in Serbia, Gazprom Neft, terza compagnia petrolifera rusa per grandezza, rilevò la maggioranza di NIS, major petrolifera serba, Sberbank e VTB Bank, entrarono nel sistema bancario balcanico e il controllo sulle reti energetiche divenne lo strumento principale di leverage politico. A partire dal 2010, e in modo ancora più marcato dopo il 2014, il comportamento russo è diventato apertamente assertivo: non più semplice espansione economica, ma tentativo deliberato di contestare l'ordine regionale costruito attorno all'allargamento di UE e NATO. In questa fase, Mosca non punta al controllo diretto dei Balcani, ma a impedire la loro piena integrazione occidentale, mantenendo nella regione

aree di ambiguità e instabilità controllata che le garantiscano un posto al tavolo dei grandi. (Secrieru, 2019)

Come sintetizzato da Secrieru (2019, p. 4), la logica russa è essenzialmente *diversionary*:

> Il Cremlino cerca di distogliere l'attenzione e i fondi dell'Europa dai paesi del vicinato orientale e di costringerla a dare priorità alla stabilità nei Balcani occidentali[30].

Il paper ISPI del 2025 di Fruscione e Tafuro Ambrosetti chiarisce un punto cruciale che distingue i Balcani dal vicinato orientale: in questa regione la Russia non cerca egemonia, ma discontinuità.

> Anziché puntare a un controllo diretto, Mosca cerca di ostacolare l'integrazione occidentale sfruttando l'instabilità politica e rafforzando il sentimento anti-occidentale[31] (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 14).

2.2 *Soft power* culturale e identitario

Il *soft power* russo in Serbia non opera nel vuoto ma trova terreno in un insieme di affinità storica, religiosa e culturale che precede di secoli qualsiasi strategia pianificata da Mosca. Questa affinità non è un prodotto della propaganda, ma una realtà strutturale che la Russia ha imparato a mobilitare politicamente con crescente sistematicità.

Il perno di questa dimensione identitaria è il legame ortodosso-slavo: la Russia gode di "una notevole popolarità in diversi paesi dell'Europa sud-orientale, dove la maggioranza della popolazione è di fede cristiana ortodossa"[32], tra cui la Serbia, e capitalizza su questa posizione presentandosi come "difensore dei valori tradizionali in contrapposizione al sostegno dell'UE ai diritti delle persone LGBT e al multiculturalismo"[33] (Bechev, 2017, come citato in Blanchard & O'Brien, 2019, p. 5). Questa narrazione incontra una risposta favorevole nella società serba, dove il sostegno ai valori conservatori e il senso di appartenenza a una comunità di fede ortodossa condivisa con la Russia rappresentano elementi di identificazione reali, non semplicemente impiantati dall'esterno.

Il punto di massima visibilità istituzionale di questo legame si è avuto nell'aprile 2024, quando il Patriarca della Chiesa Ortodossa Serba, Porfirije, si è recato a Mosca per incontrare il presidente

---

[30] Originale: *"the Kremlin seeks to divert Europe's attention and funds away from the eastern neighbourhood and force it to prioritise stability in the Western Balkans".*

[31] Originale: *"Rather than aiming for direct control, Moscow seeks to obstruct Western integration by exploiting political instability and reinforcing anti-Western sentiment".*

[32] Originale: *"considerable popularity in a number of Southeast European countries where the majority of the population is Orthodox Christian".*

[33] Originale: *"defender of traditional values as opposed to the EU's support for LGBT rights and multiculturalism".*

Putin e i vertici della Chiesa Ortodossa Russa. Durante l'incontro, il patriarca serbo ha dichiarato che i russi e i serbi fanno parte dello stesso popolo, adottando al contempo la retorica del Cremlino per descrivere le proteste degli studenti serbi contro il governo Vučić come una "rivoluzione colorata" orchestrata da "centri di potere occidentali", un linguaggio direttamente mutuato dal repertorio narrativo del Cremlino (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 17). Questo episodio illustra bene la doppia natura del legame religioso: il Patriarcato di Mosca non impone le proprie narrazioni alla Chiesa Ortodossa Serba, ma trova in essa un interlocutore che le adotta autonomamente per ragioni interne.

Il concetto teorico che struttura questo legame è il *russkij mir*. La sua formulazione nella versione religiosa risale alla concezione del Patriarca Kirill, che nel 2009, alla III Assemblea del Mondo Russo, ha definito il *russkij mir* non come realtà politica ma come concetto di civiltà:

> *Se parliamo di civiltà, la Russia appartiene a una civiltà più ampia della Federazione Russa. Questa civiltà la chiamiamo mondo russo* (Grigorova, 2020, p. 8).

I Balcani vengono inclusi in questa cornice fin dalla sua formulazione istituzionale: il Ministro degli esteri russo Ivanov aveva già indicato nel 2004 che “l'appartenenza alla tradizione ortodossa costituisce garanzia della solidità dei nostri legami con i paesi dell'Europa sud-orientale” (Grigorova, 2020).

Il *soft power* russo in Serbia non si limita alla dimensione religiosa e culturale, ma si estende alla sfera militare, in cui la cooperazione è stata costruita attorno a un vocabolario simbolico denso e deliberatamente evocativo. Il momento fondativo di questa fase è Stato l'ottobre 2014, quando Vladimir Putin è stato ospite d'onore alla parata militare di Belgrado per il 70° anniversario della liberazione della città dall'occupazione nazista da parte dei Partigiani jugoslavi e dell'Armata Rossa. Questo gesto ha riattivato una memoria storica condivisa, cioè la liberazione di Belgrado nel 1944, trasformandola in strumento di legittimazione del presente (Vuksanovic, 2023, p. 108).

L'anno successivo, nel 2015, Serbia, Russia e Bielorussia hanno istituito l'esercitazione militare trilaterale "*Slavic Brotherhood*" (славянское братство), che si svolge annualmente e che costituisce il principale formato di cooperazione militare tra i tre paesi. Le esercitazioni hanno assunto nel tempo una portata simbolica che va oltre il valore operativo: partecipare alla "*Slavic Brotherhood*" significa, per l'esercito serbo, dichiarare pubblicamente un'affinità identitaria con i paesi slavi ortodossi al di fuori della cornice NATO. Lo stesso anno, la Russia ha inaugurato a Belgrado un ufficio di Radio Sputnik, avviando la presenza mediatica strutturata sul territorio serbo (Vuksanovic, 2023, p. 108).

Nel 2016-2017, la Serbia ha ricevuto dalla Russia sei caccia MiG-29 e, nel 2017, carri armati T-72 a titolo gratuito o a prezzi notevolmente ridotti. Come osserva Vuksanovic (2023, p. 108), queste forniture rientrano nel quadro di un processo di costruzione di dipendenza politica attraverso il pacchetto di energia, sicurezza e supporto diplomatico su Kosovo: creare una dipendenza politica è l'obiettivo sistemico di queste concessioni, non la semplice cooperazione difensiva bilaterale.
Accanto alla cooperazione militare formale, la Russia ha sviluppato strumenti di charm offensive meno visibili ma ugualmente efficaci. Secrieru (2019, p. 5) segnala che "Gazprom è lo sponsor ufficiale della squadra di calcio serba Stella Rossa"[34], un caso emblematico di conversione della presenza economica in visibilità culturale e di massa. Il calcio è uno degli spazi culturali più permeabili all'identità collettiva serba, e la presenza del brand Gazprom negli stadi è una forma di penetrazione simbolica che non richiede un investimento ideologico esplicito.

Uno degli elementi più rivelatori della relazione Serbia-Russia nella dimensione culturale è la creazione, da parte delle élite politiche serbe, di un ideologema parallelo al *russkij mir*: il "Mondo Serbo" (*Srpski svet*). Nel 2021, Aleksandar Vulin, allora Ministro dell'Interno e poi direttore dei servizi di intelligence serbi, ha iniziato a promuovere questa concezione come progetto di allineamento politico tra Belgrado e le aree a prevalenza serba nei Balcani: la Republika Srpska, il Kosovo settentrionale e il Montenegro. Il concetto di Srpski svet si struttura intorno a una comunità transnazionale definita da elementi identitari condivisi: lingua serba, appartenenza alla Chiesa Ortodossa Serba, memoria storica comune e legami familiari attraverso i confini nazionali. In questo senso, la costruzione concettuale riproduce fedelmente la logica del russkij mir, che individua nella lingua, nella fede ortodossa e nella memoria storica gli elementi di un'unione civiltà trasfrontaliera (Curanovic & Leustean, 2015). Come osservano Fruscione e Tafuro Ambrosetti (2025, p. 19), il concetto di Mondo Serbo:

> trae ispirazione dal concetto di *rússkij mir*, che combina elementi sia culturali che politici sfruttati dal Cremlino per rafforzare l'influenza assertiva della Russia nei paesi vicini.[35]

Questo parallelismo non è casuale: Vulin è stato descritto dagli osservatori come "un ventriloquo del Cremlino" e la sua costruzione ideologica rispecchia in modo quasi speculare la struttura del *russkij mir*, sostituendo l'identità russa con quella serba e il Patriarcato di Mosca con la Chiesa Ortodossa Serba (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 18). La Serbia non si limita a ricevere il

[34] Originale: *"Gazprom is the official sponsor of Serbian Red Star football club".*
[35] Originale: "*draws inspiration from the concept of rússkiy mir, that combines both cultural and political elements exploited by the Kremlin to increase Russia's assertive influence in its neighbourhood."*

soft power russo, ma lo riproduce in forma locale, creando un ecosistema ideologico autoalimentante. La funzione politica del Srpski svet è molteplice: sul piano interno, consente al governo Vučić di mobilitare il sentimento nazionalista e identitario, legando la propria leadership alla difesa della comunità serba al di fuori dei confini nazionali; sul piano esterno, fornisce una cornice ideologica per giustificare l'impegno diplomatico a favore della Republika Srpska e del Kosovo settentrionale, aree in cui la Russia rappresenta un alleato strategico fondamentale, soprattutto per il veto russo al Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla questione kosovara (Vuksanovic, 2023, p. 115). In questo modo, il Mondo Serbo funge da ponte tra identità culturale e calcolo geopolitico, trasformando un sentimento di appartenenza condivisa in uno strumento di politica estera.

Come sottolineano Fruscione e Tafuro Ambrosetti (2025, p. 14), questa relazione è descritta pubblicamente da entrambe le parti come fraternità, ma è in realtà profondamente utilitaristica: "le relazioni sono utilitaristiche non fraterne", e "Mosca non ha bisogno di grandi investimenti mediatici o culturali; sono le élite locali a promuovere volontariamente la narrazione russa". In questo senso, il *soft power* culturale russo in Serbia funziona non tanto perché Mosca lo esporti attivamente, quanto perché trova istituzioni, élite e strutture identitarie locali pronte ad amplificarlo per ragioni proprie.

2.3 *Soft power* economico

La dimensione economica dell'influenza russa in Serbia è una delle più discusse e, al tempo stesso, fraintese. Il peso commerciale della Russia in Serbia è spesso sovrastimato dall'idea comune rispetto a ciò che poi confermano i dati: la Russia non è il principale partner commerciale della Serbia ma mantiene posizioni atrategiche in vari settori che garantisono un ruolo privilegiato rispetto alla sua effettiva quota di mercato. Come osserva Secrieru (2019, p. 3), pur non essendo diventata il principale partner commerciale o investitore della Serbia:

> Le imprese russe hanno comunque effettuato acquisizioni significative in settori strategici quali l'energia, l'industria pesante, il settore minerario e quello bancario[36].

Questo schema ricalca un modello più ampio documentato da Bouzarovski e Bassin (2011, p. 783): la Russia ha costruito nel tempo una visione di sé come "superpotenza energetica" in cui le risorse energetiche non sono solo una merce commerciale, ma il supporto materiale a una specifica

[36] Originale: *"Russian businesses nevertheless made significant acquisitions in strategic sectors such as energy, heavy industry, mining and banking".*

narrazione di identità nazionale e di status internazionale. Con il 35,4% delle riserve mondiali di gas naturale accertate e il 4,5% di quelle petrolifere, la Federazione Russa detiene una posizione centrale nell'economia globale dell'energia che le permette di trasformarla in influenza geopolitica (Bouzarovski & Bassin, 2011, p. 787).

La relazione commerciale tra Serbia e Russia poggia su un quadro istituzionale preciso. Nel 2000, Serbia e Russia hanno firmato un accordo di libero scambio bilaterale che ha eliminato i dazi sulle merci russo-serbe, creando un canale preferenziale che nessun altro Paese balcanico ha con Mosca. Nel 2019, la Serbia ha fatto un ulteriore passo firmando un accordo di libero scambio con l'Unione Economica Eurasiatica (EAEU), l'organizzazione regionale per l'integrazione economica a guida russa che comprende anche Kazakistan, Bielorussia, Armenia e Kirghizistan. Come segnalano Fruscione e Tafuro Ambrosetti (2025, p. 4), questo accordo va contro al processo di adesione serbo all'UE, iniziato nel 2012, in quanto alcune disposizioni dell'EAEUnon rispettano le normative doganali e commerciali dell'Unione europea. La firma dell'accordo con l'EAEU, dunque, è un indicatore della politica di "doppio binario" di Belgrado: avanzare formalmente nel percorso europeo preservando al contempo legami privilegiati con la Russia.

Nonostante questi accordi, i dati commerciali mostrano che la Russia non costituisce il principale partner economico della Serbia in termini assoluti, ma sono la Germania e l'Italia. (Galeotti, 2018) Tuttavia, la struttura degli scambi è profondamente asimmetrica: la Serbia esporta verso la Russia principalmente prodotti manifatturieri e agroalimentari, mentre importa dalla Russia quasi esclusivamente idrocarburi come gas naturale e prodotti petroliferi e materie prime industriali. Questa asimmetria strutturale significa che la bilancia commerciale serbo-russa è strutturalmente deficitaria per Belgrado in modo stabile e prevedibile, poiché le importazioni energetiche sono rigide al ribasso, mentre le esportazioni serbe sono esposte a qualsiasi decisione politica di Mosca di imporre restrizioni o embarghi.

Il caso più emblematico della penetrazione economica russa in Serbia è l'acquisizione della Naftna Industrija Srbije (NIS), la principale compagnia petrolifera e di stoccaggio di carburanti del Paese. Nel 2008, il governo serbo di Boris Tadić ha ceduto una quota di maggioranza di NIS a Gazprom Neft, la divisione petrolifera russa del gruppo Gazprom, per un prezzo che gli stessi protagonisti della transazione hanno successivamente riconosciuto essere inferiore al valore di mercato. Questo episodio evidenzia la logica della codipendenza strumentale che governa la loro relazione. La cessione di NIS non è stata una semplice transazione commerciale, ma un atto diplomatico. Come osserva Vuksanovic (2023, p. 107):

> La controversia sul Kosovo e il progetto del gasdotto South Stream, ormai abbandonato, erano al centro delle operazioni regionali della Russia in quel periodo[37]

L'acquisizione di NIS era il prezzo che Belgrado aveva accettato di pagare per accedere a quelle garanzie. Oggi, Gazprom Neft controlla il 56,15% di NIS, che gestisce l'unica raffineria di petrolio esistente sul territorio serbo (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 8). Questo significa che la Russia ha una posizione di quasi-monopolio nel settore della raffinazione e distribuzione dei carburanti in Serbia. (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025).
Quindi, nel quadro economico complessivo, la Russia ha un peso relativo nell'economia serba inferiore a quanto la narrazione pubblica lasci intendere, ma che detiene posizioni strategiche nel petrolio, nel gas e nell'accesso finanziario. (Stanicek & Caprile, 2023)

2.4 Dipendenza energetica

La dipendenza energetica dalla Russia è, tra tutti i vettori dell'influenza russa in Serbia, quello che meglio combina le dimensioni economica, politica e identitaria. La tabella sottostante (tabella 2) elenca i dati principali riguardo alla fornitura di gas naturale russo in Serbia.

Quota russa nelle riserve mondiali di gas naturale	35,4%
Quota del gas naturale nell'energia primaria consumata in Serbia	15%
Quota russa nelle importazioni serbe di gas naturale	90%
Quota di altri Paesi esterni nelle importazioni serbe di gas	10%

Tabella 2

Il gas naturale russo costituisce circa il 90% delle importazioni serbe di gas, con il restante 10% proveniente da altri fornitori. Tuttavia, per comprendere correttamente il peso di questa dipendenza, è necessario collocarla nel contesto del mix energetico serbo: come evidenziano Fruscione e Tafuro Ambrosetti (2025, p. 19), il gas naturale rappresenta solo circa il 15% del totale dell'energia primaria consumata in Serbia, il che significa che la dipendenza dal gas russo, per quanto strutturalmente significativa, non ha lo stesso peso assoluto che ha in Paesi come Moldavia o alcuni stati dell'Europa centrale. Questo dato va interpretato con cautela, infatti Fruscione e Tafuro Ambrosetti (2025, p. 19) avvertono che "La portata dell'influenza energetica della Russia viene

[37] Originale: *"the Kosovo dispute, and the now-defunct South Stream gas pipeline project, were at the forefront of Russia' s regional operations during that period"*.

spesso esagerata", precisando che "il gas riveste un ruolo importante nel mix energetico di alcuni Stati balcanici, ma non è così dominante come il carbone e altre fonti energetiche" in Serbia. L'energia elettrica serba è prodotta in prevalenza da centrali a carbone, e la Serbia non è quindi totalmente dipendente dal gas russo per il funzionamento del proprio sistema energetico. (Fruscione e Tafuro Ambrosetti, 2025)

I dati dell'Agenzia dell'Unione europea per la Cooperazione dei Regolatori dell'Energia confermano che la Russia rifornisce "quasi il 100% del gas necessario"[38] per la Serbia, e che nessun sistema alternativo di fornitura su scala paragonabile è stato ancora attivato. (Stanicek & Caprile, 2023)

Questa dipendenza è resa strutturale dalla geografia delle infrastrutture: la Serbia è collegata alle reti di trasmissione russe attraverso gasdotti che attraversano il territorio di paesi terzi, e non dispone di terminali GNL propri né di interconnector sufficientemente sviluppati con fonti alternative.

Il momento che ha reso più evidente il carattere politico della dipendenza energetica serba è stato il maggio 2022. Mentre l'Unione europea esercitava pressioni crescenti sui paesi candidati e partner perché si allineassero alle sanzioni contro la Russia, il presidente serbo Vučić annunciava, il 29 maggio 2022, la firma di un nuovo contratto triennale di fornitura di gas russo a prezzi fortemente scontati rispetto ai mercati internazionali. Stanicek e Caprile (2023, p. 4) registrano l'episodio:

> Mentre l'UE ha insistito per l'adozione di divieti generalizzati sulle forniture energetiche russe, il presidente serbo Aleksandar Vučić ha annunciato che il suo Paese ha firmato un accordo per un nuovo contratto triennale sul gas con la Russia[39]

Come analizza Vuksanovic (2023, p. 116), il comportamento di Belgrado in quel frangente non è stato il semplice riflesso di una dipendenza coercitiva, ma una scelta deliberata di utilizzare la capacità negoziale con Mosca come risorsa geopolitica. La Serbia, in altre parole, ha tratto un vantaggio concreto, cioè un prezzo del gas inferiore a quello di mercato, dalla sua posizione di neutralità rispetto alle sanzioni, confermando la logica di codipendenza strumentale che caratterizza la relazione con Mosca.

La geopolitica energetica della Serbia non si esaurisce nella questione del gas di consumo interno: la Serbia ha una funzione di nodo di transito nelle ambizioni infrastrutturali di Mosca in Europa. Il progetto South Stream, un gasdotto che avrebbe dovuto portare il gas russo attraverso il Mar Nero, la Bulgaria, la Serbia e l'Austria verso i mercati dell'Europa centrale, era il fulcro delle

[38] *Originale: "close to 100% of gas needs".*

[39] Originale: "*while the EU […], Serbian President Aleksandar Vučić announced that his country had signed an agreement on a new 3-year gas contract with Russia".*

aspirazioni energetiche russe nella regione nei primi anni Duemila. La cessione di NIS era in parte condizionata alla partecipazione serba a questo progetto. Tuttavia, nel dicembre 2014, dopo che la Commissione europea aveva stabilito che South Stream contravveniva alla normativa comunitaria sul Terzo Pacchetto Energia, il progetto è stato definitivamente abbandonato (Stanicek & Caprile, 2023, p. 4).

In sostituzione, è stato realizzato il TurkStream: un gasdotto che transita dal Mar Nero verso la Turchia, e da lì si biforca, con una linea destinata al mercato turco e una seconda linea chiamata *Balkan route* diretta verso la Serbia e oltre. Il TurkStream è diventato operativo nel 2021 e costituisce attualmente il principale vettore fisico attraverso cui il gas russo raggiunge la Serbia. La "Balkan route" del TurkStream transita attraverso Bulgaria e Serbia per poi raggiungere Ungheria e Austria: questo significa che la Serbia non è solo un Paese destinatario del gas russo, ma un Paese di transito verso i mercati europei, il che le conferisce un ruolo infrastrutturale in senso stretto nel sistema energetico di Mosca. Questo ruolo crea un incentivo strutturale per Belgrado a mantenere relazioni stabili con Mosca: eventuali tensioni politiche che compromettessero il transito del gas avrebbero conseguenze dirette sui ricavi da diritti di transito e sulle relazioni con i paesi a valle. (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025)

Di fronte a questa dipendenza, la Serbia ha avviato alcune iniziative di diversificazione delle fonti energetiche, con risultati parziali. Fruscione e Tafuro Ambrosetti (2025, p. 15) segnalano che "La Serbia ha realizzato un interconnettore del gas con la Bulgaria per accedere al gas azero e al GNL che arrivano attraverso il terminale di Alessandropoli in Grecia"[40], un passo che crea per la prima volta una via di accesso alternativa al gas russo. Stanicek e Caprile (2023, p. 4) confermano che la prospettiva di lungo termine è che le forniture azere comincino a competere con quelle russe nel mercato serbo, sulla falsariga di quanto sta accadendo in Macedonia del Nord attraverso la connessione greca.

Tuttavia, i limiti strutturali di questa diversificazione sono evidenti: la capacità dell'interconnector Serbia-Bulgaria è inferiore ai volumi di gas che la Serbia importa dalla Russia, a ciò si aggiunge il fatto che Secrieru (2019, p. 6) documenta come la Russia abbia deliberatamente "ostacolato i progressi in materia di diversificazione dei mercati energetici nei Balcani occidentali"[41], esercitando pressioni sulle istituzioni europee e sui governi locali per ostacolare i progetti di interconnessione alternativa.

In questo quadro, la diversificazione energetica serba è reale ma ancora insufficiente a ridurre strutturalmente la dipendenza da Gazprom. La Serbia rimane un Paese la cui politica estera è

[40]Originale: *"Serbia has built a gas interconnector[…] arriving via the Alexandroupolis terminal in Greece"*.
[41] Originale*: "stonewalled progress in terms of the diversification of energy markets in the Western Balkans"*.

parzialmente ipotecata dalla geometria delle sue infrastrutture energetiche, e questa ipoteca è uno degli asset geopolitici più concreti che la Russia detiene nella relazione con Belgrado, non perché lo abbia imposto con la forza, ma perché è il residuo di decenni di accordi che entrambe le parti hanno trovato, a turno, conveniente stipulare.

2.5 Жесткая власть: сми, дезинформация и политический нарратив

2.5 Sharp power: media, disinformazione e narrativa politica

Чтобы понять, как Россия влияет на Сербию, нужно посмотреть не только на мягкую силу (*soft power*). Концепция острой силы (*sharp power*), которую предложили Walker и Ludwig (2017), объясняет, как авторитарные государства используют своё влияние, чтобы "пробивать, проникать, пронзать" демократические системы (Walker & Ludwig, 2017). Мягкая сила работает через настоящее привлечение — люди сами хотят быть похожими на другую страну. Острая сила работает иначе: через манипуляцию. Как объясняет Walker (2018), авторитарные государства используют её, "чтобы ограничивать свободу слова, сеять путаницу и искажать политическую жизнь внутри демократий" (Walker, 2018). Skoneczny и Cacko (2019) уточняют, что острую силу отличает сочетание разных методов. Это дезинформация, экономическое давление, политическое вмешательство и использование истории для того, чтобы запутать собеседника, подорвать доверие к институтам и использовать слабые места демократических систем. (Skoneczny & Cacko, 2019)

Per analizzare al meglio l'influenza russa in Serbia è importante andare oltre alla classica definizione poiché è più complessa che solo l'utilizzo del soft power; l'introduzione da parte di Walker e Ludwig (2017) dello sharp power, ovvero l'uso del potere da parte degli Stati autoritari per "trafiggere, penetrare, perforare"[42] i sistemi democratici (Walker & Ludwig, 2017), completa il quadro dell'influenza russa. Secondo Skoneczny e Cacko (2019), ciò che lo distingue è la combinazione di disinformazione, pressione economica, interferenza politica e uso strumentale della storia per confondere l'interlocutore, minando la fiducia nelle istituzioni e sfruttando le vulnerabilità dei sistemi democratici. (Skoneczny & Cacko, 2019)

В Сербии острая сила не заменяет мягкую — они работают вместе. Одни и те же сети — культурные связи, общая идентичность, историческая близость — которые создают мягкую силу, становятся каналами для информационных операций и политического

42 Originale: *"Pierce, penetrate, or perforate".*

вмешательства. Как говорят Fruscione и Tarufo Ambrosetti (2025, с. 15), российское влияние в этом пространстве “не институционализировано, а основано на эмоциях и символах. Оно работает через нарративы, которые находят отклик у тех групп населения, которые скептически относятся к либеральным нормам и западным институтам” (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 15).

In Serbia, il soft power non viene sostituito dallo sharp power, ma si sovrappongono. Sono utilizzati gli stessi canali sia per diffondere le reti culturali e identitarie che per le operazioni informative e di interferenza politica. Fruscione e Tarufo Ambrosetti (2025, p.15) affermano che l’influenza russa in questa regione “non è istituzionalizzata, ma affettiva e simbolica, e agisce attraverso narrazioni che trovano riscontro in fasce della popolazione scettiche nei confronti delle norme liberali e delle istituzioni occidentali”[43].

Российское медиаприсутствие в Сербии опирается на два главных канала. Первый — Sputnik Srbija, который начал работу в 2015 году. Stanicek и Caprile (2023, с. 5) называют его “одним из главных каналов российского влияния в медиапространстве Западных Балкан” (Stanicek & Caprile, 2023, p. 5). Его сила — в способе распространения: местные медиа часто перепечатывают материалы Sputnik, потому что это удобно. Статьи хорошо написаны и бесплатны, и местные редакции используют их, чтобы заполнить информационные пробелы (Stanicek & Caprile, 2023, p. 5). Второй канал — RT Balkan, сербская версия Russia Today. Сайт RT Balkan запустили в ноябре 2022 года, а круглосуточное телевещание началось в конце 2024 года (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 26). В официальных целях канала указаны “атаки на репутацию ЕС и НАТО” и “усиление чувства слабости правительства и нестабильности в регионе” (Stanicek & Caprile, 2023, p. 5).

La presenza mediatica russa in Serbia si basa su due canali principali. Il primo è Sputnik Srbija, lanciato nel 2015, descritto da Stanicek e Caprile (2023, p. 5) come “uno dei principali canali di influenza russa nel panorama mediatico dei Balcani occidentali”[44]*. La sua forza sta nel modello distributivo: i contenuti sono “ripubblicati molto spesso dai media locali, che trovano conveniente avvalersi degli articoli ben scritti e gratuiti offerti da Sputnik Srbija per colmare i vuoti informativi”*[45] *(Stanicek & Caprile, 2023, p. 5). Il secondo è RT Balkan, la versione serba di Russia*

[43] Originale: *“Its influence is not institutionalised but affective and symbolic, operating through narratives that resonate with segments of the population sceptical of liberal norms and Western institutions”.*
[44] Originale: *“one of the main channels of Russian influence in the Western Balkans media space”.*
[45] Originale: *“very often republished by local media, which find it convenient to use the well-written and free-of-charge articles […]”.*

Today, lanciata con un sito web nel novembre 2022 e operativa con trasmissioni televisive 24 ore su 24 dalla fine del 2024 (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 26). Il suo scopo dichiarato include "gli attacchi alla reputazione dell'UE e della NATO» e «l'alimentare il senso di debolezza del governo e l'instabilità regionale"[46] (Stanicek & Caprile, 2023, p. 5).

Самый важный факт: главный усилитель пророссийских нарративов в Сербии — это не Sputnik и не RT. Это медиа, которые контролирует правительство Вучича. Fruscione и Tafuro Ambrosetti (2025, с. 25-26) пишут прямо:

> "главные распространители пророссийского контента — это медиа, подконтрольные правящей коалиции. Она получает выгоду от популярности России внутри страны и использует пророссийскую позицию, чтобы торговаться с Западом на международной арене" (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 25-26).

Исследование BCSP подтверждает: пророссийская ориентация "во многом зависит от того, смотрит ли человек проправительственные телеканалы и читает ли проправительственные таблоиды" (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 26). Данные организации CRTA дают точные цифры. В 2024 году Россию упомянули более 16 000 раз в главных сербских медиа за двенадцать месяцев. При этом положительных упоминаний было систематически больше, чем критических. В отчёте CRTA за январь 2026 года говорится, что в 2025 году сербские медиа "постоянно и систематически создавали антизападные нарративы". ЕС "чаще всего показывали в негативном свете, а Россию и Китай — в позитивном" (CRTA, 2026).

Tuttavia, il dato più rilevante è che il principale amplificatore delle narrative pro-russe in Serbia non è Sputnik né RT, ma i media vicini al governo Vučić. Fruscione e Tafuro Ambrosetti (2025, p. 25–26) sono espliciti:

> *"I principali diffusori di contenuti filorussi sono i media controllati dalla coalizione di governo, che a livello nazionale trae vantaggio dalla popolarità della Russia e la utilizza come leva nei confronti dell'Occidente a livello internazionale"[47] (Fruscione &Tafuro Ambrosetti, 2025)*

[46] Originale: "*reputational attacks against the EU and NATO» e il «fuelling of feelings of governmental weakness and regional instability".*
[47] Originale: "*the main disseminators of pro-Russian content are media under the control of the ruling coalition, which profits domestically from Russia's popularity and uses it to leverage the West internationally*".

. La ricerca del BCSP conferma che l'orientamento pro-russo "dipende in gran parte dal fatto che si seguano o meno i contenuti delle emittenti televisive e dei tabloid filogovernativi"[48](Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 26). I dati CRTA offrono una misura quantitativa: nel 2024 la Russia è stata menzionata oltre 16.000 volte nei principali media serbi in dodici mesi, con copertura pro-russa sistematicamente superiore a quella critica. Il report CRTA del gennaio 2026 documenta che nel 2025 i media serbi hanno "coltivato narrazioni anti-occidentali in modo coerente e sistematico"[49], con l'UE "descritta prevalentemente in modo negativo, mentre la Russia e la Cina sono state presentate in modo positivo"[50] (CRTA, 2026).

Пророссийские нарративы в Сербии следуют одной логике. Secrieru (2019, с. 5) показывает, как Sputnik представляет "вражду между сербами и албанцами прежде всего как конфликт между православными христианами и мусульманами". Так политический спор превращается в столкновение цивилизаций. Этот религиозно-цивилизационный взгляд проанализировал и Tepšić (2025). Он объясняет, что это часть более широкого явления — "реакционного интернационализма". Цивилизационный дискурс соединяет сербских правых радикалов и российский ревизионизм. Так разные национальные группы объединяются в единый антилиберальный фронт .

Le narrative pro-russe in Serbia seguono una struttura tematica coerente. Secrieru (2019, p. 5) mostra come Sputnik ritragga "l'animosità tra serbi e albanesi principalmente come uno scontro tra cristiani ortodossi e musulmani"[51], trasformando una disputa politica in uno scontro di civiltà. Questa lettura in chiave religioso-civilizzazionale è stata analizzata anche da Tepšić (2025), che la inquadra nel fenomeno più ampio del "internazionalismo reazionario": il discorso civilizzazionale funge da collante tra la destra radicale serba e il revisionismo russo, unendo particolarismi nazionali in un fronte antiliberale transnazionale .

Самый сильный нарратив — это история о Косове. Бомбардировки НАТО в 1999 году и независимость Косова в 2008 году — это главные травмы, на которых строится антизападный настрой сербов. Vukpalaj (2025) показывает, как память о 1999 годе стала инструментом внешней политики. Он вводит понятие "мнемоническая дипломатия" *(mnemonic diplomacy*): Сербия превратила историческую обиду в рычаг, чтобы маневрировать

[48] Originale: "*depends largely on whether one consumes content from pro-government TV stations and tabloids or not*".
[49] Originale: "*consistently and systematically cultivated anti-Western narratives*".
[50] Originale: "*predominantly portrayed in a negative light, while Russia and China were presented positively*".
[51] Originale: "*the animosity between Serbs and Albanians primarily as a clash between Orthodox Christians and Muslims*".

между Востоком и Западом. Через памятные мероприятия в Батайнице и Баньске она усиливает антикосовские и антизападные нарративы. Fruscione и Tafuro Ambrosetti (2025, с. 15) отмечают: “наследие интервенции НАТО 1999 года продолжает подпитывать антизападные настроения”.

Эти нарративы распространяются через TikTok и Telegram.Опросы показывают, насколько это эффективно. 68% сербов считают, что “НАТО, а не Владимир Путин, виновато в войне в Украине”. 82% сербов выступают против санкций в отношении России (Stanicek & Caprile, 2023, p. 2). Исследование в 19 демократиях показало ещё один важный результат. Люди с более пророссийскими взглядами хуже отличают правдивую информацию от дезинформации о войне в Украине. Это значит, что такие нарративы действительно влияют на то, как люди воспринимают факты.

La narrazione del Kosovo è la più radicata. . I bombardamenti della NATO nel 1999 e l'indipendenza del Kosovo nel 2008 sono i principali traumi su cui si basa l'atteggiamento anti-occidentale dei Serbi. Vukpalaj (2025) mostra come la memoria del 1999 sia diventata uno strumento di politica estera introducendo il concetto di “diplomazia mnemonica”: la Serbia ha trasformato il risentimento storico in una leva diplomatica per posizionarsi tra Est e Ovest, intensificando le narrative anti-Kosovo e anti-occidentali attraverso pratiche commemorative a Batajnica e Banjska . Fruscione e Tafuro Ambrosetti (2025, p. 15) osservano che “l'eredità dell'intervento della NATO del 1999 continua ad alimentare il sentimento anti-occidentale”[52].

I sondaggi confermano l'efficacia di queste narrative diffuse su piattaforme come TikTok e Telegram: il 68% dei serbi ritiene che “la responsabilità della guerra in Ucraina è da attribuire alla NATO, non a Vladimir Putin”[53]*, e l'82% si oppone alle sanzioni contro la Russia (Stanicek & Caprile, 2023, p. 2). Uno studio trasversale su 19 democrazie ha inoltre rilevato che atteggiamenti più favorevoli alla Russia corrispondono a una minore capacità di distinguere informazioni accurate da disinformazione sulla guerra in Ucraina, suggerendo che l'esposizione a queste narrative influisce sulla percezione dei fatti.*

Ещё один важный нарратив — это защита традиционных ценностей против так называемой “гейропы”. Cushman и Avramov (2021) дают самый полный анализ этой темы. Они показывают, что нарративы о сексуальности и гендере:

[52] Originale: “*the legacy of NATO's 1999 intervention continues to fuel anti-Western sentiment*”.
[53] Originale: *“NATO, not Vladimir Putin, was responsible for the war in Ukraine”.*

> “созданы, чтобы воздействовать на базовые эмоции человека — страх, гнев, враждебность, замешательство и отвращение — используя существующие когнитивные biases целевой аудитории”.

Конечная цель — создать геополитическую альтернативу западной либеральной гегемонии. К этому добавляется религиозный аспект. Garaschuk и Sokolovskyi (2025) показывают, как православные цифровые медиа в Сербии создают “моральные бинарные категории, сакрализируют политическое сопротивление и распространяют дезинформацию на религиозном языке”. Так модель “Русского мира” становится платформой для политико-религиозного влияния. Даже российская дезинформация о вакцинах использует разный подход для разных аудиторий. Keegan (2022) доказывает: в Украине Москва сеет путаницу, а в Сербии продвигает “чёткие и повторяющиеся нарративы”. Сообщение адаптируется под лояльную аудиторию .

La narrativa dei valori tradizionali contro la cosiddetta "gayropa", cioè la popolazione europea, trova anch'essa ampia risonanza. Cushman e Avramov (2021) offrono l'analisi più sistematica di questa dimensione, documentando come le narrative sulla sessualità e il genere siano:

> *“progettate per colpire emozioni umane di base — paura, rabbia, ostilità, confusione e disgusto — sfruttando i bias cognitivi esistenti nella popolazione target”*

con l'obiettivo geopolitico di creare un'alternativa all'egemonia liberale occidentale. A questa si aggiunge la dimensione religiosa: Garaschuk e Sokolovskyi (2025) mostrano come i media ortodossi digitali in Serbia costruiscano “binari morali, sacralizzino la resistenza politica e diffondano disinformazione inquadrata in linguaggio religioso”, integrando il modello del russkij mir come piattaforma scalabile di influenza politico-religiosa . Anche la disinformazione russa in materia di vaccini segue uno schema di audience-targeting differenziato: Keegan (2022) dimostra che, mentre in Ucraina Mosca semina confusione, in Serbia alimenta “narrative focalizzate e ripetitive”, adattando il messaggio al pubblico amichevole.

Fruscione и Tafuro Ambrosetti (2025) задают важный вопрос: “Кто контролирует пророссийский нарратив на Балканах? Москва или Белград/Баня-Лука?”. Ответ ясен: ответственность лежит в первую очередь на местных игроках. Правительство Вучича продвигает Россию по двум прагматичным причинам: “извлекать выгоду из популярности России на выборах” и “шантажировать Запад, чтобы он меньше критиковал упадок

демократии в стране" (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 26). Новое исследование проекта Horizon Europe Open MIND (Ejdus et al., 2026) подтверждает:

> дезинформация производится внутри страны, адаптируется локально и используется стратегически — даже когда внешние акторы предоставляют контент или усиливают его.

Исследование показывает, как сербские элиты используют двойную стратегию. Для внутренней аудитории протесты называют "цветными революциями, организованными Западом". Для внешней аудитории те же студенческие протесты представляют как пророссийскую манипуляцию. Две противоположные истории — чтобы получить максимум политической выгоды .

Come formulano Fruscione e Tafuro Ambrosetti (2025): "Chi controlla la narrativa filo-russa nei Balcani? Mosca o Belgrado/Banja Luka?". La risposta empirica è chiara: la responsabilità è prevalentemente locale. Il governo Vučić promuove la Russia per due ragioni pragmatiche: "«per trarre vantaggio elettorale dalla popolarità di cui gode in Russia» e «per ricattare l'Occidente e dissuaderlo dal criticare il declino democratico nel Paese» (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 26). Una ricerca recente del progetto Horizon Europe Open MIND (Ejdus et al., 2026) conferma che:

> *la disinformazione è prodotta internamente, adattata localmente e mirata strategicamente, anche quando attori esterni forniscono contenuti o amplificazione.*

Lo studio mostra come le élite serbe inquadrino le proteste come "rivoluzioni colorate orchestrate dall'Occidente" per il pubblico interno, presentando all'esterno le stesse proteste studentesche come manipolazione filo-russa: due narrative contraddittorie per massimizzare i vantaggi politici.

Лучше всего оппортунистический характер виден на примере из истории. В 2020 году, когда Вучич сближался с Вашингтоном, те же правительственные таблоиды, которые раньше восхваляли Россию, обвинили её в "разжигании беспорядков в Белграде" (Vuksanovic, 2023, p. 112). *Tzifakis* и *Vasdoka* (2025) называют стратегию Белграда "хеджированием" (hedging). Это не только в отношении ЕС и США, но и в отношении России и Китая "Правящий режим стремился повысить свою внутреннюю легитимность и получить выгоду для своих клиентских сетей", посылая противоречивые сигналы о своих союзнических предпочтениях .

Пророссийский нарратив включается и выключается Белградом по собственным потребностям, а не по указаниям Москвы. Хотя тактическое сотрудничество существует: российское посольство помогало сербскому правительству распространять нарратив о “цветной революции” во время протестов 2023 года (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 26). *Ismayilli* (2025) помещает эту динамику в более широкую модель стратегического патронажа. Он отмечает, что Сербия выступает как “главный стратегический партнёр России на постюгославском пространстве” в структуре прокси-политики, в которую вовлечены и другие внешние игроки .

Il carattere opportunistico emerge bene dall'analisi storica. Nel 2020, quando Vučić si avvicinava a Washington, gli stessi tabloid governativi che avevano esaltato la Russia l'accusarono di “star alimentando i disordini a Belgrado” (Vuksanovic, 2023, p. 112). Tzifakis e Vasdoka (2025) definiscono la strategia di Belgrado come "hedging" non solo verso UE e USA, ma anche verso Russia e Cina: “il regime in carica ha cercato di aumentare la propria legittimità interna e generare benefici per le sue reti clientelari”, inviando segnali ambigui e contraddittori sulle proprie preferenze di allineamento. La narrazione pro-russa viene accesa e spenta da Belgrado in funzione delle proprie esigenze, non in risposta a direttive di Mosca anche se la collaborazione tattica esiste: l'ambasciata russa ha aiutato il governo serbo a diffondere la narrativa delle “rivoluzione colorata” durante le proteste del 2023 (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 26). Ismayilli (2025) inquadra questa dinamica in un più ampio modello di patronato strategico, osservando che la Serbia funge da “principale partner strategico della Russia nello spazio post-jugoslavo” in una struttura di proxy politics che coinvolge anche altri attori esterni.

Яркий пример смешения мягкой и острой силы — Российско-сербский гуманитарный центр в Нише. Его создали в 2012 году, всего в нескольких километрах от границ Косова, Болгарии и Северной Македонии. Официально это центр гуманитарной помощи. Но Galeotti (2018, с. 14) отмечает: “Западные правительства в целом считают его разведывательным центром” (Galeotti, 2018, p. 14). Центром управляют Министерство по чрезвычайным ситуациям России (МЧС) и правительство Сербии. В конце 2022 года центр автоматически получил продление на пять лет. Многие аналитики считают это частью стратегии «хеджирования» и “намеренной неопределённости” Белграда. Центр показывает, как инструменты мягкой силы — гуманитарные миссии, дружеские ассоциации — могут создавать инфраструктуру для политических или военных целей. Россия просила дать сотрудникам центра дипломатический статус. Этот запрос заблокирован с 2014 года из-за

сопротивления ЕС и США. Заместитель помощника госсекретаря США Хойт Брайан Йи сказал: опасение не в том, “чем центр является сейчас, а чем он может стать, если получит дипломатический статус или другой иммунитет”.

Un caso emblematico dell'ibridazione tra soft e sharp power è il Centro Umanitario Russo-Serbo di Niš, istituito nel 2012 a pochi chilometri dai confini di Kosovo, Bulgaria e Macedonia del Nord. Dichiarato centro di assistenza umanitaria, Galeotti (2018, p. 14) osserva che “i governi occidentali lo considerano generalmente un centro nevralgico dei servizi segreti”[54]*. La struttura, gestita congiuntamente dal Ministero per le Situazioni di Emergenza russo (EMERCOM) e dal governo serbo, ha ottenuto un rinnovo quinquennale automatico alla fine del 2022. Il centro illustra come strumenti formalmente di soft power come missioni umanitarie e associazioni di amicizia, possano costruire un'infrastruttura di presenza fisica utilizzabile per obiettivi politici o di sicurezza. La richiesta russa di ottenere status diplomatico per il personale del centro, bloccata dal 2014 per opposizione dell'UE e degli USA, ha alimentato i sospetti occidentali: come osservò l'allora vice-segretario di Stato aggiunto Hoyt Brian Yee, il timore non è tanto “non tanto ciò che è ora, quanto ciò che potrebbe diventare se le venisse riconosciuto [...] lo status diplomatico o un’altra forma di immunità”*[55]*.*

Недавние журналистские расследования показали больше деталей. В 2022 году грузы с символикой центра были замечены на севере Косова — в районах, которые контролируют сербские националистические группы, связанные с преступной группировкой Веселиновича. Лидер российских «Ночных Волков» Александр Залдостанов подтвердил, что члены его группы помогали перевозить эти грузы из гуманитарного центра в северное Косово .
Кроме того, в центре проходили подготовку члены группы «Србска част» («Сербская честь»). Это военизированное формирование, члены которого воевали на востоке Украины и заявляют об идеологической верности Путину

Recenti inchieste giornalistiche hanno documentato che nel 2022 forniture con le insegne del centro sono state avvistate in aree del Kosovo settentrionale controllate da gruppi nazionalisti serbi allineati con il gruppo criminale Veselinović; il leader dei "Night Wolves" russi, Alexander Zaldostanov, ha confermato che alcuni membri del suo gruppo hanno partecipato al trasporto di queste forniture dal centro umanitario nel Kosovo settentrionale . Il centro ha inoltre ospitato

[54] Originale: *“Western governments generally regard it as an intelligence hub”.*
[55] Originale*: “what it is now, but what it might become if it receives [...] diplomatic status or other immunity”.*

attività di addestramento per il gruppo "Srpska Čast" (Onore Serbo), una formazione paramilitare i cui membri hanno combattuto in Ucraina orientale e che dichiara fedeltà ideologica a Putin .

В 2025–2026 годах прозападная парламентская оппозиция в Сербии официально потребовала закрыть центр и отменить межправительственное соглашение 2012 года. ЕС продолжал настаивать на прозрачности в работе центра и подчёркивал, что он не должен “дублировать функции Координационного центра ЕС по реагированию на чрезвычайные ситуации”. Kuçi (2024) помещает центр в более широкий контекст российских гибридных тактик. Он показывает, как Москва использует “этнические разделения и слабые политические институты” через комбинацию мягкой силы, военного сотрудничества и манипуляции выборами .

Nel 2025-2026, l'opposizione parlamentare filo-europea in Serbia ha formalmente chiesto la chiusura del centro e la revoca dell'accordo intergovernativo del 2012, mentre l'UE ha continuato a sollecitare trasparenza sulle sue attività, sottolineando che il centro non dovrebbe “duplicare il ruolo del Centro di Coordinamento della Risposta alle Emergenze dell'UE” . Kuçi (2024) colloca il centro nel quadro più ampio delle tattiche ibride russe, evidenziando come Mosca sfrutti “divisioni etniche e istituzioni politiche deboli” attraverso una combinazione di soft power, cooperazione militare e manipolazione elettorale .

2.6 Общественное мнение

2.6 Opinione pubblica

Анализ общественного мнения в Сербии показывает, где разные каналы российского влияния, культурный, экономический, энергетический и медийный, дают самый заметный и самый сильный результат. Данные опросов показывают устойчивую пророссийскую ориентацию, которой нет ни в одной другой стране, кандидате на вступление в Европейский союз. Эта позиция сохраняется удивительно стабильно, несмотря на геополитические изменения после российского вторжения в Украину в 2022 году.

L'analisi dell'opinione pubblica serba è la dimensione in cui i diversi vettori di influenza russa esaminati nei capitoli precedenti, culturale, economico, energetico, mediatico, producono il loro esito più misurabile e più dirompente. I dati sondaggistici disponibili tracciano un quadro di orientamento pro-russo che non ha equivalenti in nessun altro Paese candidato all'adesione

all'Unione europea, e che persiste in modo sorprendentemente stabile nonostante le trasformazioni geopolitiche prodotte dall'invasione russa dell'Ucraina nel 2022.

Самый часто цитируемый показатель, это восприятие России как главного союзника. По последним опросам, 95% сербов считают Россию настоящим союзником, и только 11% так же оценивают Европейский союз, хотя именно ЕС является главным финансовым донором Сербии и даёт стране миллиарды евро на развитие (Stanicek & Caprile, 2023, p. 2). Это восприятие влияет и на конкретные оценки международной политики: 68% сербов считают, что "в войне в Украине виновато НАТО, а не Владимир Путин", а 82% выступают против введения санкций ЕС против России (Stanicek & Caprile, 2023, p. 2).
На уровне отношения к мировым лидерам Секриеру (2019, p. 6) ещё до вторжения в Украину писал, что Путин имел в Сербии рейтинг одобрения 57%, и это делало его "самым надёжным иностранным лидером" в стране. Это восприятие осталось удивительно устойчивым. Опрос Belgrade Centre for Security Policy в 2022 году показал, что 51% сербов считают Россию "самым близким внешнеполитическим партнёром", хотя Россия даже не входит в число главных торговых партнёров Сербии (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 28). Через год опрос Institute of European Affairs показал, что почти 30% граждан Сербии оправдывают российскую агрессию против Украины, и такой показатель почти не имеет аналогов в континентальной Европе (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 28).

Il dato più citato è quello della percezione della Russia come alleato preferenziale. Secondo sondaggi recenti, il 95% dei serbi vede la Russia come un vero alleato, a fronte di solo l'11% che attribuisce lo stesso ruolo all'UE, nonostante l'Unione europea sia il principale sostenitore finanziario della Serbia (Stanicek & Caprile, 2023, p. 2). Questa percezione si traduce in giudizi concreti sulla politica internazionale: il 68% dei serbi ritiene che sia "la NATO e non Vladimir Putin il responsabile per la guerra in Ucraina"[56], e l'82% si dichiara contrario all'applicazione delle sanzioni UE alla Russia (Stanicek & Caprile, 2023, p. 2).
A livello di leadership internazionale, Secrieru (2019, p. 6) documentava già prima dell'invasione dell'Ucraina che Putin godeva in Serbia di un tasso di approvazione del 57%, il che lo rendeva "il leader estero di cui si fidavano di più"[57] nel Paese. Questa percezione è rimasta straordinariamente persistente. Un sondaggio del Belgrade Centre for Security Policy del 2022 ha stabilito che il 51%

[56] Originale: "*NATO, not Vladimir Putin, responsible for the war in Ukraine".*
[57] Originale: "*the most trusted foreing leader".*

dei serbi considera la Russia "il partner politico estero più vicino"[58] nonostante la Russia non rientri nemmeno tra i principali partner commerciali della Serbia (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 28). Un anno dopo, un sondaggio dell'Institute of European Affairs ha rilevato che quasi il 30% dei cittadini serbi giustifica l'aggressione russa contro l'Ucraina, una percentuale senza paralleli nell'Europa continentale (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 28).

Опрос IRI, проведённый в феврале и марте 2024 года в странах Западных Балкан, подтвердил эту особенность в сравнении с соседями. 49% сербов считают войну России против Украины "полностью или частично оправданной". Это делает Сербию единственной страной региона, где значительная часть общественного мнения встала на сторону России по самому важному международному вопросу последних десятилетий. Во всех других странах, включённых в опрос, в Албании, Косове, Северной Македонии, Черногории и Боснии и Герцеговине, большинство считает российскую агрессию неоправданной. Самое точное объяснение этих данных, это не российская пропаганда как главная причина, а глубокое и исторически укоренённое разочарование в Западе. Как говорится в отчёте BCSP 2022 года, который цитируют Fruscione и Tafuro Ambrosetti (2025, p. 25), "популярность России в Сербии прежде всего связана с разочарованием в Западе, особенно с памятью о 1990-х годах и с недовольством независимостью Косова". В этом смысле пророссийский нарратив не создал антизападные чувства, а нашёл их уже сформированными в сербском обществе и усилил их.

Il sondaggio IRI del febbraio-marzo 2024 sui Balcani occidentali ha confermato questa anomalia in chiave comparativa: il 49% dei serbi considera la guerra russa in Ucraina "completamente o in parte giustificata", rendendola l'unica nazione dell'area in cui la pluralità dell'opinione pubblica si posiziona a favore della Russia sulla questione più dirompente degli ultimi decenni. In tutti gli altri paesi balcanici inclusi nel sondaggio, Albania, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, le maggioranze qualificate considerano l'aggressione russa ingiustificata. La chiave interpretativa più accurata di questi dati non è la propaganda russa come causa prima, ma una delusione verso l'Occidente profondamente radicata e storicamente fondata. Come stabilisce un rapporto del BCSP del 2022, citato da Fruscione e Tafuro Ambrosetti (2025, p. 25), "La popolarità della Russia in Serbia è determinata principalmente dalla delusione nei confronti dell'Occidente, in particolare dai ricordi degli anni '90 e dalla frustrazione per

[58] Originale: *"the closest foreign policy partner".*

l'indipendenza del Kosovo"[59]*. La narrativa pro-russa, in questo senso, non ha creato il sentimento anti-occidentale: lo ha trovato già st.rutturato nella società serba e lo ha amplificato.*

Корни этого разочарования можно ясно увидеть в истории. Бомбардировки НАТО в 1999 году оставили коллективную травму, которая так и не была преодолена через настоящий процесс примирения или общего признания со стороны западных институтов. Провозглашение независимости Косова в 2008 году, которое признали США и большинство стран ЕС, стало ещё одной болезненной раной. Из-за этого в сербском обществе укрепилось мнение, что Запад применяет к Сербии "двойные стандарты". Это восприятие стало важной частью общественного сознания и систематически усиливалось правительственными медиа (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 22).

Le radici di questa delusione sono cronologicamente identificabili. I bombardamenti NATO del 1999 hanno lasciato un trauma collettivo che non è mai stato elaborato attraverso un processo di riconciliazione o di riconoscimento condiviso da parte delle istituzioni occidentali. La dichiarazione di indipendenza del Kosovo nel 2008, riconosciuta dagli Stati Uniti e dalla maggioranza dei paesi dell'UE, ha aggiunto una ferita ulteriore: la percezione che l'Occidente applichi "doppi standard" nei confronti della Serbia è diventata un pilastro cognitivo trasversale alla società serba, alimentato sistematicamente dai media governativi (Fruscione & Tafuro Ambrosetti, 2025, p. 22).

К этой системе взглядов добавляется и заметное искажение восприятия. Galeotti (2018, p. 8) приводит опрос 2015 года, по которому 47% сербов считали, что Россия даёт Сербии больше финансовой помощи, чем ЕС. На самом деле всё было наоборот: с 2000 по 2013 год ЕС предоставил Сербии 3,5 миллиарда евро в виде грантов, а Россия дала только кредит на 338 миллионов долларов для сербских железных дорог. Это искажённое восприятие, которое систематически поддерживали пророссийские нарративы правительственных медиа, хорошо показывает, как работает *sharp power*. Он не создаёт эмоции с нуля, а направляет восприятие реальности, которая уже сильно связана с чувствами.

A questa struttura cognitiva si sovrappone una distorsione percettiva misurabile. Galeotti (2018, p. 8) cita un sondaggio del 2015 secondo cui il 47% dei serbi credeva che la Russia fornisse più aiuti finanziari alla Serbia rispetto all'UE. In realtà, la situazione era esattamente inversa: tra

[59] Originale: "*Russia's popularity in Serbia is primarily conditioned by disappointment with the West […]".*

il 2000 e il 2013 l'UE aveva erogato 3,5 miliardi di euro in sovvenzioni alla Serbia, mentre la Russia aveva solo concesso un prestito di 338 milioni di dollari per le ferrovie serbe. Questa percezione distorta, sistematicamente coltivata dalla narrativa pro-russa dei media governativi, illustra come lo sharp power operi non fabbricando emozioni dal nulla, ma orientando la lettura di realtà già emotivamente cariche.

Один из самых неожиданных аспектов сербского общественного мнения, это способность одновременно сохранять позиции, которые в других условиях кажутся несовместимыми: поддержку европейской интеграции и симпатию к России. Эта двойная лояльность не является нелогичной. Она отражает ту же стратегию балансирования, которую используют политические элиты, но при этом создаёт особенно удобную почву для манипуляции нарративами.

Uno degli aspetti più controintuitivi dell'opinione pubblica serba è la sua capacità di mantenere contemporaneamente orientamenti che in altri contesti appaiono incompatibili: il sostegno all'integrazione europea e l'affinità con la Russia. Questa doppia lealtà non è irrazionale, riflette la stessa postura di hedging strategico delle élite politiche, ma costituisce un terreno particolarmente fertile per la manipolazione narrativa.

Эта двойная лояльность также является результатом сознательной политической стратегии, которую построило правительство Вучича. Как показывают Fruscionne и Tafuro Ambrosetti (2025, p. 25), сербские политические лидеры использовали “универсальную политическую тактику, пытаясь получить голоса и проевропейских, и пророссийских избирателей”. При этом Россия и западные державы рассматривались как инструменты в политической игре равновесия, которая помогает укреплять власть внутри страны. В центре этой системы остаётся Косово. *Vuksanovic* (2023, p. 115) называет главный внутренний фактор, который влияет на отношение каждого сербского правительства к России:

> логика политического выживания, вызванная независимостью Косова в 2008 году, заставляет каждое сербское правительство учитывать Россию из-за её права вето в Совете Безопасности ООН.

Из-за этого любой резкий отход от Москвы становится политически очень дорогим.

Questa doppia lealtà è anche il risultato consapevole di una strategia politica costruita dal governo Vučić. Come documentano Fruscione e Tafuro Ambrosetti (2025, p. 25), i leader politici

serbi hanno adottato "la tattica politica onnicomprensiva volta a conquistare i voti sia degli elettori filoeuropei che di quelli filorussi"[60], trattando Russia e potenze occidentali come strumenti in un gioco di equilibrio utile a rafforzare il potere interno. Al centro di questa configurazione resta il Kosovo. Vuksanovic (2023, p. 115) identifica il primo fattore domestico che condiziona ogni governo serbo nei confronti della Russia:

> *la logica della sopravvivenza politica innescata dall'indipendenza del Kosovo nel 2008, che costringe ogni governo serbo a tenere conto della Russia a causa del suo diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU[61]*

Questo vincolo rende politicamente costoso qualsiasi allontanamento netto da Mosca.

[60] Originale: "*the 'catch-all' political tactic of trying to capture the votes of both pro-European and pro-Russian voters".*
[61] Originale: "*the logic of political survival triggered by Kosovo's independence in 2008, which forces every Serbian government to be mindful of Russia due to its UN Security Council veto".*

CONCLUSIONI

L'obiettivo dell'elaborato è stato l'analisi delle modalità tramite le quali la Federazione russa esercita la propria influenza in Serbia, utilizzando una serie di strumenti riconducibili al *soft power* e allo *sharp power*. La riflessione teorica, presente nel primo capitolo, ha evidenziato come il potere degli Stati non sia riconducibile solo alla coercizione e come la capacità di influenzare preferenze, percezioni e orientamenti politici degli altri Paesi sia ormai una risorsa strategica fondamentale.
Nel caso della Federazione russa, la distinzione tra potere persuasivo, capace di rendere desiderabili i propri valori, la propria cultura e il proprio modello politico, e il potere acuto, basato su strumenti che mirano a manipolare le idee e le credenze a proprio favore, è particolarmente complessa. Molti degli strumenti utilizzati da Mosca possono infatti assumere caratteristiche di entrambe le forme di potere a seconda del contesto e delle finalità perseguite. Il caso studio ha confermato come il rapporto tra Mosca e Belgrado sia il risultato di una stratificazione storica di lungo periodo che continua fino ad oggi. L'appartenenza al mondo slavo e alla chiesa ortodossa, il sostegno russo alle rivendicazioni serbe del Kosovo e la memoria dei danni causati dagli attori occidentali durante le guerre jugoslave degli anni Novanta hanno contribuito a creare un immaginario collettivo favorevole alla Russia.

Uno dei principali risultati emersi dalla ricerca riguarda proprio il carattere non unidirezionale dell'influenza russa in Serbia. L'élite politica serba e la società civile hanno un ruolo attivo nella creazione e nel mantenimento di questo rapporto, che quindi non è solo il risultato di una buona strategia imposta dal Cremlino. La Serbia è un membro attivo del rapporto, che utilizza il rapporto con la Russia per perseguire obiettivi propri, sia sul piano interno sia su quello estero, impiegando la vicinanza a Mosca come strumento di legittimazione politica e come leva negoziale nei confronti dell'Unione europea e degli altri partner occidentali. In questo senso, il rapporto russo-serbo appare caratterizzato da una logica di reciproca convenienza: la Russia ottiene un'importante piattaforma di influenza in una regione strategica per gli equilibri europei, mentre la Serbia beneficia del sostegno diplomatico russo su questioni fondamentali per la propria politica estera, prima fra tutte quella relativa al Kosovo. L'influenza russa si dimostra efficace non tanto perché riesce a creare nuove convinzioni, quanto perché è in grado di inserirsi in percezioni e sentimenti già esistenti.
I risultati della ricerca consentono inoltre di formulare alcune considerazioni più ampie sul ruolo della Serbia nello scenario geopolitico contemporaneo. Belgrado non sembra orientata verso una scelta esclusiva tra Russia e Unione europea. La politica estera serba continua piuttosto a essere

caratterizzata da una strategia di bilanciamento che mira a mantenere relazioni positive con una pluralità di attori internazionali, massimizzando i benefici derivanti dalle diverse partnership e di preservare un significativo margine di autonomia strategica. L'influenza russa nei Balcani non è quindi solamente una competizione tra superpotenze, ma è il risultato della capacità di sfruttare fattori identitari, storici, economici e politici che interagiscono costantemente per adattarsi alle dinamiche e alle necessità dei Paesi interessati.

Inoltre, il caso della Serbia dimostra come il potere internazionale nel XXI secolo si eserciti sempre di più tramite forme di influenza indirette e multidimensionali; *soft power* e *sharp power* non devono essere interpretate come due categorie separate ma come forme di influenza che si combinano, si uniscono e si sovrappongono.

Lo studio presenta alcuni limiti. Il principale riguarda la difficoltà di misurare concretamente l'impatto dell'influenza russa sull'opinione pubblica serba a causa di dati frammentari e spesso manipolati dal contesto politico interno; la ricerca lascia anche spazio a ulteriori approfondimenti, sia del caso serbo che di eventuali altri casi studio, diventando così di carattere comparativo e fornendo un quadro sempre più realistico e dettagliato della strategia russa. Nonostante ciò, i risultati ottenuti sono sufficienti per confermare che l'influenza russa nel Paese rimane significativa e radicata, ma si nota anche come essa non sia né incontestata né assoluta. Comprendere le modalità attraverso cui tali legami vengono utilizzati e trasformati in strumenti di influenza politica rimane essenziale non soltanto per l'analisi delle relazioni russo-serbe, ma anche per una comprensione più ampia delle nuove forme di potere che caratterizzano il sistema internazionale contemporaneo.

BIBLIOGRAFIA

Baumann P. & Cramer G. (2015). Sul soft power: alcune osservazioni. *Ácoma*, (8), 9–25

Bechev, D. (2017). Rival power: Russia in Southeast Europe. *Yale University Press.*

Belgrade Centre for Security Policy (BCSP). (2022). Russia's popularity in Serbia: Survey report. *BCSP.*

Bouzarovski, S., & Bassin, M. (2011). Energy and identity: Imagining Russia as a hydrocarbon superpower. *Annals of the Association of American Geographers,* 101(4), 783–794.

Brand Finance. (2025) (2026). *Global Soft Power Index 2025. Brand Finance*.

Ciosek, I. (2020). Aggravating uncertainty: Russian information warfare in the West. *Toruńskie Studia Międzynarodowe*, 13(1), 77-97.

Codevilla, G. (2023), Alle origini dell'idea del Russkij mir. *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*

CRTA – Center for Research, Transparency and Accountability. (2026, gennaio). Media monitoring reveals: Systemic growth of anti-Western content alongside Vučić's dominance in live programming. *CRTA.*

Curanovic, A, & Leustean, L. (2015). The Guardians of Traditional Values: Russia and the Russian Orthodox Church in the Quest for Status. The Main Features of Traditional Values in Russian Discourse. *German Marshall Fund of the United States.*

Dimitrova, A., Frear, M., Mazepus, H., Toshkov, D., Boroda, M., Chulitskaya, T., Grytsenko, O., Munteanu, I., Parvan, T., & Ramasheuskaya, I. (2017). The elements of Russia's soft power: Channels, tools, and actors promoting Russian influence in the Eastern Partnership countries (EU-STRAT Working Paper No. 04). *EU-STRAT*.

Djokić, A. (2020). The perspectives of Russia's soft power in the Western Balkans region. *RUDN Journal of Political Science*, *22*(2), 231–244.

Efendieva, N. E. (2021). Linguocultural organization of the international broadcasting in Russia Today. *RUDN Journal of Studies in Literature and Journalism, 26*(2), 247–255.

Fruscione, G., & Tafuro Ambrosetti, E. (2025). Fact vs. fiction: Understanding Russia's influence in the Western Balkans [Policy Paper]. *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI).*

Galeotti, M. (2018). Do the Western Balkans face a coming Russian storm? [Policy Brief]. *European Council on Foreign Relations (ECFR).*

Gallarotti G. M. (2022). Esteem and influence: soft power in international politics. *Journal of Political Power*, 15:3, 383-396

Grigorova D. (2020). "The Russian World": Russian Identity as "Soft Power" in the Balkans. *Slavs and Russia,* (1), 456–472.

Grix, J., & Kramareva, N. (2015). The Sochi Winter Olympics and Russia's unique soft power strategy. *Sport in Society*, 20(4), 461-475.

Iasiello, E. J. (2017). Russia's improved information operations: From Georgia to Crimea. *The US Army War College Quarterly: Parameters, 47*(2), 51-64.

Institute of European Affairs. (2023). Sondaggio sull'opinione pubblica serba sull'aggressione russa all'Ucraina. *Institute of European Affairs, Belgrade.*

International Republican Institute (IRI). (2024, aprile). Western Balkans Regional Poll, February–March 2024. *Center for Insights in Survey Research.*

Ižák, Š. (2020). Conspiracy theory as a working method of political propaganda. *Slovak Journal of Political Sciences, 20*(1).

Karlsen, G. H. (2019). Divide and rule: Ten lessons about Russian political influence activities in Europe. *Palgrave Communications*, *5*(1), 1-14.

Keating, V. C., & Kaczmarska, K. (2017). Conservative soft power: Liberal soft power bias and the "hidden" attraction of Russia. *Journal of International Relations and Development*, 22, 1-27.

Kilp, A., & Pankhurst, J. G. (2022). Soft, sharp, and evil power: The Russian Orthodox Church in the Russian invasion of Ukraine. *Occasional Papers on Religion in Eastern Europe, 42*(5).

Kirkham, K. (2016). The formation of the Eurasian Economic Union: How successful is the Russian regional hegemony? *Journal of Eurasian Studies*, *7*(2), 111–128.

Klyueva, A. (2017). Strategic narratives of public diplomacy and the enactment of soft power: An exploratory study [Doctoral dissertation, University of Oklahoma]. *ShareOK.*

Kuznetsova, V. V. (2020). Promoting the Russian language and culture in Spain as a soft power tool of the Russian Federation. *Vestnik Volgogradskogo gosudarstvennogo universiteta. Seriya 4. Istoriya. Regionovedenie. Mezhdunarodnye otnosheniya*, *25*(3), 180-191.

LaBelle, M. C. (2023). Energy as a weapon of war: Lessons from 50 years of energy interdependence. *Global Policy, 14*(3), 531-547.

Meienberger, A. (2023). The Concept of the "Russkiy Mir": History of the Concept and Ukraine. *Euxeinos*. 13(35), 15-29.

Mizobata, S. (2014). Emerging multinationals in Russia. *Kyoto Institute of Economic Research, Kyoto University, Discussion Paper No. 899.*

Narodna Banka Srbije [National Bank of Serbia]. (2021). Strana direktna ulaganja po zemljama, 2010–2020 (BPM6) [Foreign direct investments by country, 2010–2020]. *NBS.*

Nasikivska, V. M. (2022). The church as an element of “sharp power” of the Russian Federation. *International and Political Studies, 35*.

Noack, C. (2021). Language and Culture in Russia's Soft Power Toolbox. In C. Noack (Ed.), Politic of the Russian Language Beyond Russia (pp. 1-18). (Russian Languge and Society). *Edinburgh University Press*

Nye, J. S., Jr. (1990). Soft power. *Foreign Policy*, (80), 153–171.

Nye, J. S., Jr. (2004). Soft power: The means to success in world politics. *Public Affairs.*

Nye, J. S., Jr. (2008). Public diplomacy and soft power. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science, 616(1), 94–109*

Opryshko, D. (2026). ‘Soft power’ in the twisted mirror of disinformation and propaganda. *Médiakutató*

Orlov, S. Y., & Ivasechko, O. (2024). Russia's sharp power: Tools and practices of implementation. *Russian Politics*, *9*(2), 239-260.

Rawnsley, G. D. (2015). To know us is to love us: Public diplomacy and international broadcasting in contemporary Russia and China. *Politics, 35*(3–4), 273–286.

Regional Cooperation Council (RCC). (2025). Balkan Barometer 2025: Public opinion survey. *RCC.*

Secrieru, S. (2019, luglio). Russia in the Western Balkans: Tactical wins, strategic setbacks (Brief No. 8). *European Union Institute for Security Studies (EUISS).*

Skoneczny, Ł., & Cacko, A. (2019). Sharp power: A new dimension of influence [Working paper]. *Cybersecurity and Law.*

Skoneczny, Ł., & Cacko, B. (2021). Sharp power – introduction to the issue. *Przegląd Bezpieczeństwa Wewnętrznego*, *13*(24), 177-202.

Soroka, G. (2022). International relations by proxy? The Kremlin and the Russian Orthodox Church. *Religions, 13*(3), 208.

Stanicek, B., & Caprile, A. (2023, aprile). Russia and the Western Balkans: Geopolitical confrontation, economic influence and political interference (PE 747.096). *European Parliamentary Research Service (EPRS).*

Vuksanovic, V. (2023). So similar, yet so different: Russia and Turkey in the Western Balkans – The case of Serbia. *Uluslararası İlişkiler / International Relations*, *20*(79), 105–122.

Vuving, A. L. (2019). The logic of attraction: Outline of a theory of soft power. *Daniel K. Inouye Asia-Pacific Center for Security Studies.*

Walker, C. (2018). What is "sharp power"? *Journal of Democracy*, *29*(3), 9-23.

Walker, C., & Ludwig, J. (2017). The meaning of sharp power: How authoritarian states project influence. *Foreign Affairs*.

Wigell, M. (2016). Conceptualizing regional powers' geoeconomic strategies: Neo-imperialism, neo-mercantilism, hegemony, and liberal institutionalism. *Asia Europe Journal, 14*, 135-151.